

IL

SETTEMBRE
2014

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Bollettino Salesiano



Salesiani
nel mondo
Liberia

Traguardi
**Il miracolo
del Word
Media
Ministry**

L'invitato
**Monsignor
Ricardo Ezzati**

FMA
Vidomegon

Le case di
don Bosco
Fossano



FATEMI CRESCERE!

Il cuor d'oro

La storia

Nelle vicinanze dell'oratorio c'era una taverna, frequentata in gran parte da gente di mal costume. Alcune di queste persone decisero di disfarsi di don Bosco, mettendo in serio pericolo la sua vita (*Memorie dell'Oratorio*, terza decade).



Disegno di Cesar

Nonostante il nome ricercato che portavo, nascondevo tra le mie mura un'oscura taverna; era sempre affollata da uomini dallo sguardo cattivo e donne dalle sconce posture. La mobilia si riduceva a un paio di sedie, tutte traballanti.

Ero diventava il posto di raduno della feccia di tutto il circondario. Di tanto in tanto, i quartini di vino erano illuminati dalle lame dei coltelli. Ricordo ancora molto bene quella notte d'inverno. Era tutto pronto per mandare in fumo le speranze di un giovane prete che, a pochi isolati di distanza, insegnava ai ragazzi poveri come essere buoni cristiani e onesti cittadini. Questo gruppo di malfattori, stanchi del fatto che i giovani andassero a riposarsi all'ombra fresca e pulita di don Bosco, decisero di segare l'albero. Mi sembra ancora di vederli preparare il vino avvelenato in quella bottiglia con tanto di etichetta contrassegnata. Per poi pianificare come avrebbero ingannato la vittima: avrebbero chiamato don Bosco per amministrare il sacramento della

confessione a un falso moribondo. Al suo arrivo l'avrebbero obbligato a bere il vino avvelenato. Alcuni iniziarono a uscire, in cerca della vittima. Quando infine compresi le loro intenzioni, qualcosa dentro di me iniziò a ribellarsi. Le pareti di cui ero composta erano intrise di malvagità e c'era un buio tale che sembrava quasi non dovesse mai sorgere il sole. Io nutrivo grande ammirazione per quei ragazzi lavoratori che, al posto del mio buio, avevano scelto la luce dell'affetto e dell'onestà di don Bosco.

Arrivò don Bosco e, dopo la finta confessione, gli offrirono un bicchiere di vino. Don Bosco rifiutò, ma quelli insistettero, prima con parole forti, poi anche con gesti aggressivi. Come avrei voluto urlargli che era in grave pericolo! I minuti passavano e la resa dei conti stava arrivando. Di scatto qualcuno si alzò, prendendo la bottiglia di vino avvelenato. Riempì il bicchiere. Tutti gli sguardi erano su di lui, su don Bosco. Prese il bicchiere tra le mani e lo sollevò. Il cuore mi batteva a mille e chiusi gli occhi per la grande paura.

Quando li riapri, erano tutti lì. C'erano anche sei dei suoi giovani dell'Oratorio. Erano appena arrivati e interruppero il grande silenzio che nel frattempo era calato con la domanda: "Don Bosco, sta bene, vero?".

Vidi il bicchiere di vino, intatto, lì, su uno dei tavoli. Il cuore stava ancora battendo all'impazzata. Se ne andarono tutti insieme, sorridenti, e mi prese un senso d'invidia nei loro confronti. Come mi sarebbe piaciuto andare via insieme a loro. Perché, anche se sono sempre stata un'oscura taverna, ho sempre sognato di dare onore al mio bel nome: "Il cuore d'oro" e con don Bosco il mio sogno si sarebbe di sicuro avverato.



IL Bollettino Salesiano

SETTEMBRE 2014
ANNO CXXXVIII
Numero 8



In copertina: Il tenero seme è destinato a diventare un tronco forte e robusto. Ricomincia la scuola, inizia l'anno sociale per oratori e patronati, ricomincia il catechismo. È il tempo prezioso della formazione della persona (fotografia Shutterstock).

Mensile di
informazione e
cultura religiosa
edito dalla
Congregazione
Salesiana di San
Giovanni Bosco

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** EDITORIALE
- 6** SALESIANI NEL MONDO
Liberia
- 10** L'INVITATO
Cardinal Ezzati
- 13** ESPERIENZE
- 14** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 16** FMA
Vidomegon
- 18** INVITO A VALDOCCO
**La basilica santuario
di Maria Ausiliatrice 3**
- 23** QUANDO L'ANIMA SOGNA
- 24** LE CASE DI DON BOSCO
Fossano
- 28** TRAGUARDI
**Il miracolo del
Word Media Ministry**
- 32** COME DON BOSCO
- 34** LA LINEA D'OMBRA
- 36** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
Una sgradita sorpresa
- 38** I NOSTRI SANTI
- 40** I NOSTRI LIBRI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

6



16



28



**IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 57
edizioni, 29 lingue diverse e
raggiunge 131 Nazioni.**

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:

Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero:

Agenzia Ans, Pierluigi
Cameroni, Nicola Ciarapica, Roberto
Desiderati, Ángel Fernández Artime,
Faustino García, Cesare Lo Monaco,
Maria Antonietta Marchese,
Alessandra Mastrodonato,
Francesco Motto, Pino Pellegrino,
O. Pori Mecoi, Kevin Oteno Juma,
Lucio Reghellin, Salvatore Putzu,
Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

Fondazione

DON BOSCO NEL MONDO ONLUS

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo

Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

Il messaggio del Rettor Maggiore

Perché ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza

Da questa finestra che il Bollettino Salesiano mi dà ogni mese, mi affaccio per salutare i miei fratelli salesiani, tutti gli appartenenti alla nostra famiglia allargata nel mondo, e i tanti amici e amiche di don Bosco che gli sono vicino e lo amano in molte case salesiane

Il pensiero centrale del mio messaggio questa volta è il seguente: lo sguardo salesiano. La visione della vita, del mondo e dei giovani con gli occhi di don Bosco è e deve essere sempre uno sguardo di speranza, lo sguardo di chi crede nei semi di bene e bontà che sono nel cuore di ogni persona, di ogni giovane, di ogni padre e madre. Per dimostrare con più forza quello che vi voglio dire, e in chiaroscuro, desidero iniziare la mia riflessione partendo da una di quelle pagine che si trovano su internet, in diversi siti, che vengono copiate e riprodotte molte volte. Questa pagina descrive questo nostro tempo come un tempo pieno di contraddizioni e di paradossi.

Il testo si esprime così: *Il paradosso del nostro tempo nella storia è che abbiamo edifici sempre più alti, ma moralità più basse, autostrade sempre più larghe, ma orizzonti più ristretti.*

Spendiamo di più, ma abbiamo meno, comperiamo di più, ma godiamo meno. Abbiamo case più grandi e famiglie più piccole, più comodità, ma meno tempo. Abbiamo più istruzione, ma meno buon senso, più conoscenza, ma meno giudizio, più esperti, e ancor più problemi, più medicine, ma meno benessere. Guidiamo troppo veloci, ci arrabbiamo troppo, facciamo le ore piccole, ci alziamo stanchi, vediamo troppa TV, e preghiamo di rado.

Abbiamo moltiplicato le nostre proprietà, ma ridotto i nostri valori.

Parliamo troppo, amiamo troppo poco e odiamo troppo spesso. Abbiamo imparato come guadagnarci da vivere, ma non come vivere. Abbiamo aggiunto anni alla vita, ma non vita agli anni.

Siamo andati e tornati dalla Luna, ma non riusciamo ad attraversare la strada per incontrare un nuovo vicino di casa.

Abbiamo conquistato lo spazio esterno, ma non lo spazio interno.

Abbiamo creato cose più grandi, ma non migliori. Abbiamo pulito l'aria, ma inquinato l'anima.

Pianifichiamo di più, ma realizziamo meno. Abbiamo imparato a sbrigarci, ma non ad aspettare.

Costruiamo computers più grandi per contenere più informazioni, per produrre più copie che mai, ma comunichiamo sempre meno. Questi sono i tempi del fast food e della digestione lenta, grandi uomini e

piccoli caratteri, ricchi profitti e povere relazioni. Questi sono i tempi di due redditi e più divorzi, case più belle ma famiglie distrutte».

“Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione”

Con toni simili, questo testo continua a descrivere i *paradossi del nostro tempo*. E devo ammettere che certamente alcuni di questi contrasti sono veri, ma ciò che voglio far risaltare in modo evidente è che l'unico mondo che abbiamo qui sulla terra è proprio questo, non quello immaginario che possiamo solo vagheggiare con nostalgia.

Abbiamo solo questo in cui ci svegliamo ogni giorno, e l'atteggiamento più coraggioso, più serio e più profondo di un cuore cristiano e salesiano è rivolgere occhi pieni di vera speranza su questa realtà per scoprire tutti gli indizi di positività che vi sono celati e trasformarli per quanto è possibile.

E questo è un vero *comandamento* per il nostro cuore salesiano quando si tratta di educazione ed evangelizzazione dei giovani.

Quando si tratta di loro, giovani e ragazze, il fondamentale impegno è di lavorare, con tutto il vigore della nostra fede, perché prevalga su tutto il valore assoluto della persona e della sua inviolabilità, valore che è superiore a ogni bene materiale e ad ogni struttura.

E questa forte convinzione, con il linguaggio di oggi, ma con la *medesima passione educativa che mosse don Bosco*, ci permette di guardare in modo critico tutte le situazioni del nostro mondo che sono eticamente inammissibili (come la corruzione, lo sfruttamento della persona, la violenza, la frode, l'abuso) e decidere scelte personali e comu-



nitarie forti nei confronti di questi spietati meccanismi di manipolazione.

È naturale che davanti a queste realtà ci possiamo sentire tante volte sopraffatti dalle tante negatività, da quella parte di esistenza che ci disgusta, ma come credenti non possiamo permettere che si indebolisca la nostra *speranza*. Al contrario, ancora più intensamente dobbiamo osare per annunciare che questa è più che mai l'ora della vera speranza! Ma non per questo chiudiamo gli occhi davanti alle realtà ingiuste, bensì ci immergiamo nella vita quotidiana, credendo fermamente che possiamo contribuire a renderla migliore.

Questo è possibile grazie all'azione del Risorto e alla presenza dello Spirito nella nostra Storia, storia di luci ed ombre, ma mai al di fuori di Dio. Papa Francesco, nel numero 276 della *Evangelii Gaudium* dice esplicitamente: «Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia».

Perché per noi, salesiani, educatori cristiani, genitori che credono nell'educazione, *educare significa partecipare con amore alla crescita di ogni persona, nella costruzione del suo futuro.*



Don Bosco nella terra della libertà

Incontro con don Matthew Udoka della comunità di Monrovia

“Vogliamo essere la bontà di Dio tra i giovani della Liberia”



Due giovani salesiani con don Nicola Ciarapica, direttore dell'opera di Monrovia Matadi.

Potrebbe descrivere brevemente la situazione dei Salesiani in Liberia?

I Salesiani sono in Liberia dal 1979. È il primo Paese di lingua inglese dell'Africa Occidentale in cui i Salesiani si siano stabiliti. Si sono verificati ritardi nella crescita e nell'espansione delle Missioni Salesiane non solo a causa della guerra civile

che ha funestato la Liberia, ma anche per ragioni di carattere socio-culturale ed economico, a eccezione del grande e crescente numero di giovani alla ricerca di un presente significativo che li aiuti a costruire un futuro sereno.

Quanti suoi confratelli vivono in questo Paese così poco conosciuto in Italia e quante opere gestite qui?

In questo momento, in Liberia ci sono due comunità salesiane: la Comunità San Giuseppe nella 8th Street, in cui vivono quattro Confratelli e la Comunità Beato Stefano Sandor Matadi, dove vivono altri quattro Confratelli.

Quali sono i problemi più gravi che dovete affrontare?

La carenza dei beni di base, addirittura dei generi alimentari, di infrastrutture e di spazi attrezzati per educare il cuore, la mente e l'anima dei numerosi giovani che non hanno un posto in cui andare al di fuori della Comunità Don Bosco di Matadi. Qui trovano aule, una sala per la musica, una attrezzata per la danza, altre ancora per il disegno, un campo da calcio, computer, bagni, una sala di ritrovo per i giovani.



Un'aula della casa salesiana di Matadi.

Quali prospettive vedete e quali speranze nutrite?

La nostra speranza è riposta, come sempre, nella Divina Provvidenza e in Maria Ausiliatrice, tramite i benefattori.

Don Bosco potrebbe avere un “volto liberiano”?

Don Bosco ha assunto “volti liberiani”: cinque Salesiani della Liberia. Pochi. E il prossimo 23 agosto don Bosco avrà un nuovo figlio, un sacerdote della Liberia: il diacono Albert Gibson. I giovani della Liberia amano don Bosco, per ciò che può aiutarli a raggiungere e per gli uomini e le donne che può aiutarli a diventare in Cristo.

Come sono i giovani liberiani?

I giovani costituiscono il 65% della popolazione della Liberia. Molti di loro non hanno il privilegio di poter andare a scuola, di trovare un lavoro

degno di questo nome. Alcuni che hanno la possibilità di andare a scuola a volte la abbandonano perché non riescono a pagare le tasse scolastiche e ad affrontare altre spese necessarie.

I giovani sono preoccupati per il futuro... molti di loro sono fiduciosi... anche quando le opportunità sembrano molto limitate... Noi Salesiani abbiamo ancora molto da fare e dobbiamo procedere in fretta... prima che la speranza e i sogni dei giovani svaniscano... Adesso è il momento di agire!

Matadi è un'opera giovane! Qual è la vostra missione?

Anche se Matadi è stata canonicamente eretta come Comunità solo nel 1993, ha ospitato ex bambini-soldato, ragazzi senza casa e ha cercato di aiutarli a tornare insieme alle loro famiglie dopo la guerra e a reintegrarsi nella società liberiana del dopoguerra. Da allora, abbiamo tenuto diversi corsi di formazione finalizzati all'acquisizione

di varie competenze nell'ambito dell'artigianato, della tessitura, con una proposta culturale riguardante la danza, un laboratorio informatico, un gruppo di disegno e arte, un'accademia di musica, un gruppo di danza moderna, squadre di calcio, squadre di basket, squadre di pallavolo, squadre di calcetto, ecc.

In sostanza, a Matadi abbiamo un Oratorio - Centro Giovanile, una scuola media superiore riconosciuta dedicata a Maria Ausiliatrice e una parrocchia.

Questa parrocchia è ormai attiva da quindici anni e ha condotto molti giovani nella nostra scuola e dal centro giovanile alla Fede.

Come vede la Chiesa in Liberia? Quante diocesi sono presenti nel Paese?

Sebbene i Missionari Cattolici siano venuti qui già nel 1860, la Chiesa in Liberia è ancora in una fase di crescita e c'è molto da fare per la diffusione della fede cattolica, cioè per quanto riguarda la catechesi e nuova evangelizzazione, la pastorale giovanile, la pastorale familiare (molte famiglie sono fragili e risentono ancora delle ferite della guerra; si stanno riprendendo dalle brutalità psi-

Il cortile: è sempre il cuore di un'opera salesiana, anche in Liberia.



L'opera "Don Bosco Homes" è stata fondata l'8 luglio 1993, durante la guerra civile, per cercare di dare una risposta alle necessità dei bambini e dei giovani della Liberia che si trovano in situazioni di difficoltà. All'inizio, la struttura si proponeva la finalità di offrire un rifugio ai ragazzi senza fissa dimora.

I responsabili della Casa compresero presto che si presentavano altre necessità: rintracciare le famiglie dei ragazzi e aiutarle a riunirsi, fornire cibo e cure mediche, offrire formazione e istruzione, un aiuto specifico a chi aveva subito traumi, un supporto legale per i giovani che avevano problemi con la legge e un aiuto per imparare a vivere nella legalità.

Aiuto ai giovani in situazione di bisogno nelle varie comunità: I nostri operatori sociali visitano varie comunità per favorire il sorgere della consapevolezza in merito ai diritti e alla protezione dei bambini, impegnandosi a contattare le persone di riferimento. Il lavoro svolto in collaborazione con le comunità permette loro di creare gruppi di responsabili all'interno di squadre di calcio, scuole, posti di polizia e altre istituzioni che lavorano con i giovani.

Aiuto ai giovani senza fissa dimora in situazione di necessità: Gli operatori del "Don Bosco Homes" che operano nel sociale lavorano ogni giorno nelle strade, stabilendo contatti con i bambini e i giovani senza fissa dimora, sulle spiagge, nei mercati, recandosi nelle stazioni di polizia per patrocinare i giovani. Le strutture deputate all'accoglienza delle "Don Bosco Homes" sono aperte giorno e notte per offrire ai ragazzi istruzione, aiuto, vitto e alloggio.

cosociali e dalle conseguenze della guerra civile), l'animazione vocazionale, l'uso dei mass media nel contesto sociale.

In Liberia ci sono tre diocesi con circa 60 sacerdoti, al servizio di circa un milione di persone su una popolazione globale di 3,7 milioni di Liberiani: l'arcidiocesi di Monrovia, la diocesi di Gbarnga e la diocesi di Cape Palmas, Maryland.

Può dirci qualcosa in merito alla sua vocazione?

Volevo comprendere che cosa Dio avesse da offrirmi rispetto a tutto ciò che il mondo affermava di proporre e ho capito che Dio era più ricco e generoso anche nei confronti di un bambino che non aveva nulla da offrirgli. E ho capito che le persone più vicine a Dio erano le più "ricche", e dunque le più generose.

Servizi di promozione sociale: Attività di supporto, cure mediche presso le nostre cliniche e i nostri ospedali di riferimento, istruzione superiore (sostegno e pagamento delle spese), "Savio Transit



Home", una casa in cui vengono ospitati ragazzi in situazione di necessità finché le condizioni permettano il loro ritorno in famiglia, aiuto per rintracciare le famiglie e favorirne la riagggregazione.

Progetti di formazione: Sono stati avviati programmi di formazione per aiutare i giovani che ne beneficiano a entrare nel mondo del lavoro. "Don Bosco Homes" ha elaborato progetti di formazione nei centri di Grand Basa, Grand Gedeh, Nimba, Margibi e Montserrado. I programmi sono destinati esclusivamente a giovani di ambo i sessi che si trovano in situazioni di difficoltà a livello socio-economico. Gli ambiti della formazione riguardano l'agricoltura, la pasticceria, taglio e cucito, l'attività di parrucchiere, la produzione del sapone, l'acquisizione delle competenze necessarie a svolgere le professioni di muratore, idraulico, carrozziere, falegname specializzato nella realizzazione di mobili in bambù, la ceramica, la pittura, il ricamo, l'avvio di piccole imprese e l'alfabetizzazione.

Attività di recupero e reinserimento per i bambini-soldato: Nel corso della prima operazione di disarmo avviata negli anni 1996/97, "Don Bosco Homes" si è impegnata attivamente nella zona. Il 2 dicembre 2003, durante l'ultimo programma di disarmo, "Don Bosco Homes" è stata ancora presente a fianco dei bambini-soldato. Abbiamo accolto bambini che avevano vissuto questa esperienza, li abbiamo ospitati in centri di assistenza provvisori e li abbiamo preparati a tornare ad abitare con i loro genitori. Abbiamo aperto case destinate all'ospitalità di questi ragazzi a Monrovia, Buchanan e Tubmanburg.

A partire dal 7 dicembre, abbiamo lavorato al servizio di oltre 1000 ex bambini-soldato. Siamo ora impegnati nella fase di recupero e reintegrazione.

Perché ha deciso di diventare salesiano?

Amavo don Bosco e per questo sono diventato salesiano. Sarei potuto diventare vincenziano, redentorista, sacerdote diocesano, perché avevo amici che facevano parte di tutte queste famiglie religiose, ma don Bosco ha conquistato il mio cuore con la sua predilezione per i giovani poveri e in situazioni di difficoltà, che di fatto costituiscono la speranza di ogni generazione. Dopo aver frequentato la scuola superiore, non intravedevo alcuna carriera. Volevo conoscere il carisma di don Bosco.

Il suo lavoro le presenta sfide difficili da affrontare?

A volte questo accade, soprattutto quando tendo a dimenticare l'insondabile Provvidenza Divina della quale don Bosco parlò tanto.

Qual è il sogno dei Salesiani che lavorano in Liberia?

Essere don Bosco per i tanti giovani che cercano una strada, una guida, consolazione, felicità, amore, vita... Far vivere Dio in Liberia. 



L'ultimo cardinale salesiano

Monsignor Riccardo Ezzati

Arcivescovo di Santiago del Cile

«Santiago, dopo Valdivia e l'archidiocesi di Concepción è la terza diocesi che mi viene affidata. È la capitale del paese, dove si vive l'effervescenza della vita nazionale. Un territorio abitato da più di sei milioni di abitanti, cioè

un terzo della popolazione nazionale, di cui un 70% si dichiara cattolico. Una sfida enorme per la società civile e anche per la Chiesa che ha accompagnato e continua ad accompagnare, da vicino, le diverse vicende storiche del popolo cileno, come "voce di chi non ha voce", come promotrice di giustizia e solidarietà, come collaboratrice in tanti progetti di sviluppo integrale, specialmente dei più poveri. Oggi, in sintonia con ciò che succede nel Continente la-

tinoamericano, sperimenta gli effetti di un cambio epocale, in tanti aspetti positivi, ma che, come ha visto la V Conferenza dell'Episcopato Latinoamericano, rischia di vedere sgretolarsi la sua identità più profonda»

Quando ha saputo di essere stato eletto vescovo?

Sono stato eletto vescovo della Diocesi di Valdivia, una bella cittadina al Sud del Cile, il 28 giugno 1996 da papa Giovanni Paolo II. Da cinque anni, la mia comunità era la Casa Generalizia Salesiana di Via della Pisana dove collaboravo con il Consigliere della formazione e lavoravo alla Congregazione per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica del Vaticano. Quando presentai al Santo Padre alcune difficoltà, offrendomi una croce pettorale che gli era stata regalata poco prima mi disse con bontà, "lo l'accompagno a Valdivia". Che cosa avrei potuto replicare?



Il cardinale Ezzati durante un "colorato" offertorio di una Messa a Santiago del Cile.

Quanti anni aveva e quale incarico nella Congregazione Salesiana?

Avevo compiuto 54 anni. Nella vita salesiana avevo svolto missioni educative pastorali, per un anno come responsabile della pastorale giovanile nella nostra scuola di Valdivia, poi come direttore dell'opera salesiana di Concepción (la prima fondata in Cile), come direttore della comunità formativa di studenti di filosofia e teologia, come ispettore della Congregazione in Cile e finalmente nell'obbedienza che don Viganò mi assegnò in Vaticano.

Qual è la storia della sua vocazione?

Devo dire che ho sperimentato e continuo a sperimentare che la vocazione è un mistero di elezione che continua a sbalordirmi. Ma ciò che è essenziale è fidarsi del Signore. Il nido che Lui ci prepara è infinitamente migliore a quello che noi stessi sogniamo. È questione di fidarsi.

Ho conosciuto don Bosco per mezzo di un salesiano nato al mio paese e poi attraverso un compagno che mi ha convinto a seguirlo. Da allora, don Bosco mi ha conquistato. Nel seno della sua famiglia ho imparato ad ascoltare la voce di Gesù che chiama. I salesiani mi hanno insegnato ad amarlo, a seguirlo e a scoprire la bellezza di consacrare la vita per l'avvento del Suo Regno. Dopo l'aspirantato, ho fatto richiesta di entrare nella Congregazione. Posso dire, come don Bosco promise al primo



salesiano cileno, don Cornilo Ortúzar Montt, anch'io ho trovato "pane, lavoro e paradiso".

Quali sono i ricordi più belli della sua infanzia?

Sono nato in un piccolo paese del Basso Vicentino, chiamato Campiglia dei Berici. La famiglia, semplice, ma ricca di tanti valori, mi ha offerto l'ambiente ideale per crescere umanamente e cristianamente. Nel seno della vita di famiglia non sono mancate le prove, come la morte di mio padre e le sfide dell'immediato post guerra, ma l'unione familiare e il ruolo di una mamma esemplare non sono mai mancati. Sono molto grato dell'esperienza vissuta in parrocchia alla quale mi sono sentito sempre molto legato e anche allo spirito paesano di solidarietà e imprenditorialità nel lavoro.

Perché è partito proprio per il Cile?

È una domanda che spesso e molti mi rivolgono. Allora alzo gli occhi al cielo come per dire che non ho una risposta, ma che sì la risposta esiste.

Umanamente una coraggiosa e fiduciosa prassi della Congregazione che ha permesso che molti salesiani si inculturassero nella vita dei popoli che avrebbero servito come religiosi o sacerdoti. Ne ho conosciuti tanti e tanto benefici; per me un provvidenziale progetto del Signore il cui protagonismo è tutto suo.

Che cosa significa la presenza dei Salesiani in questa parte del Cile?

I Salesiani sono presenti in Cile fin dal 1887, e a Santiago dall'anno dopo. In questi 127 anni, dall'estremo nord al profondo sud hanno seminato tanto bene. Figure di missionari come monsignor Fagnano, don De Agostini, don Berrutti o don Egidio Viganò per ricordarne alcuni, o di salesiani cileni come il cardinale Silva e tanti altri hanno dato alla Congregazione salesiana un volto concreto di servizio evangelico all'educazione dei giovani, alla promozione umana del popolo e allo sviluppo della civiltà dell'amore. Oggi, a Santiago, operano ben undici presenze salesiane e altrettante delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Non posso dimenticare le Volontarie di don Bosco e altri gruppi della Famiglia Salesiana.

È possibile dare un volto cileno a don Bosco?

Credo che don Bosco abbia già un volto cileno. È un volto riconosciuto ed amato. Abbiamo la sfida di mantenerlo sempre giovane, attento alle chiamate sempre nuove dei giovani di oggi.

Quali sono le necessità più urgenti del Cile?

Il Cile sta camminando a grandi passi verso una nazione sviluppata. Sono evidenti i grandissimi sviluppi in campo economico, educativo scolastico, di diritti sociali, ma allo stesso tempo, tra le altre, deve affrontare le gravi disuguaglianze, che noi vescovi abbiamo definito "scandalose", il consolidamento dell'impegno di una vita degna per tutti, l'offerta di un futuro credibile per i giovani, l'impegno ecologico ecc.

Quali sono le sfide più rilevanti della sua diocesi?

Certamente quelle che concernono l'identità e la missione della Chiesa, cioè l'annuncio del Vangelo; le periferie sociali e culturali alle quali il messaggio di vita di Cristo non è ancora arrivato; l'inculturazione del Vangelo nella nuova cultura, specialmente in quella giovanile; la solidarietà e il servizio ai più poveri. Stiamo portando alla pratica gli orientamenti di Aparecida, con la "missione territoriale" impegno di tutte le comunità cristiane della Diocesi.



Come sono i giovani?

Prima di tutto devo dire che sono tanti; che ogni giorno ci sfidano ad essere autentici, che sono una delle "periferie" a cui dobbiamo essere presenti con particolare attenzione e comprensione, che a volte si sentono delusi dalla testimonianza della Chiesa, ma che quando trovano il Signore, sentono una grande fiducia in Lui. Credo che la parabola del Buon Samaritano, che vede, si commuove, e scende per curare sia anche la metodologia pastorale da privilegiare nei loro confronti.

È forte la sfida delle sette?

Sì, e non solo per noi cattolici. In questi anni, però, abbiamo fatto strada con le comunità evangeliche di maggiore e fattiva comunione, un argine importante alle sette.

Come vede il futuro della Chiesa in Cile?

Nella sua storia, anche la Chiesa che è in Cile ha affrontato sfide notevoli per essere fedele a Gesù Cristo. An-



che oggi affronta nuove sfide e sarà così anche domani. Sappiamo però, che il Risorto le ha donato il Suo Spirito e che Lui le sarà presente tutti i giorni fino alla fine del mondo.

Ha qualche progetto che le sta particolarmente a cuore?

Sono tanti. Ne enumero tre. Al primo posto, una chiesa sinodale e sinfonica, sotto la guida dello Spirito, nella quale tutte le vocazioni siano accolte e valorizzate e tutte siano coinvolte ad essere segno e strumento del progetto di vita voluto dal Padre. Poi, le vocazioni sacerdotali, necessarie per la vita delle comunità cristiane. A Santiago ci sono parrocchie con centomila abitanti e un solo sacerdote. Infine, i giovani, la loro consistenza umana e cristiana e il loro inserimento nella vita e missione della Chiesa. 

La solenne entrata di monsignor Ezzati a Santiago del Cile.

The don Bosco touch

Quanti milioni di vite cambia il "tocco di don Bosco"?

Vivo in Kenia e sono il primogenito di una famiglia di cinque figli. Ho un fratello e tre sorelle. Quando ero piccolo vivevo con i miei genitori. All'epoca mio padre lavorava e guadagnava abbastanza per mantenere la nostra famiglia. La vita era bella. Quando frequentavo la seconda elementare mio padre perse il lavoro perché l'azienda in cui lavorava cessò l'attività. Mio padre non si diede mai per vinto. Trovò un altro lavoro, che però garantiva solo lo stretto necessario alla nostra famiglia. Con il denaro del trattamento di fine rapporto che ricevette dall'azienda in cui aveva lavorato decise di costruire una casa per noi. Realizzò una bella "mabati", una casetta con il tetto in lamiera vicino a dove già abitavamo, con il pavimento ben cementato.

Appena due settimane dopo la costruzione di questa umile casa, dato che il lavoro di mio padre non era sicuro e ben remunerato dovetti abbandonare la scuola. Mio padre avrebbe avuto difficoltà a pagare le tasse scolastiche come aveva fatto in passato e la nostra famiglia dovette adattarsi a questa nuova situazione.

Un mese dopo che avevo smesso di frequentare la scuola si verificò un evento terribile, che traumatizzò la nostra famiglia. Una notte in una casa vicina alla nostra divampò un incendio, che si diffuse nelle abitazioni vicine, tra cui la nostra. Riuscimmo a salvare solo le nostre vite. Mio padre riuscì a recuperare dalla casa in fiamme solo una scatola che conteneva documenti importanti della nostra famiglia, come i certificati di nascita. Non avevamo più un posto che potessimo chiamare "casa" e non ci era rimasto nulla. Eravamo quasi disperati, ma mia madre fu così forte da incoraggiare mio padre a ricominciare e ad andare avanti.

I miei genitori decisero di

affidare i figli separatamente a vari famigliari. Io fui accolto da mia nonna, che all'epoca viveva a Nairobi.

Il Don Bosco Boys

Il 23 maggio 1995 ebbi la fortuna di far parte del gruppo di dieci bambini che un sacerdote venne a prendere nel campo in cui mi trovavo. Arrivai così al "Don Bosco Boys (Ragazzi Don Bosco)", un centro di accoglienza per bambini bisognosi. Nel 2006 conseguii il diploma di scuola media. Nel luglio 2007 ebbi la fortuna di trovare un lavoro: mi fu affidato l'incarico di assistente nell'ambito del programma "Don Bosco Life choices (Scelte di vita)", che proponeva percorsi di educazione a stili di vita responsabili nelle scuole. Lavorai là per tre anni e nel luglio 2010 mi iscrissi all'Università Cattolica dell'Africa Orientale.

Mi sono laureato a pieni voti nel mese di ottobre del 2013.

Con l'aiuto del centro "Bosco Boys" mi è stato così permesso di diventare un giovane cristiano realizzato, con una professione.

Non vedo l'ora di ricambiare l'aiuto che ho ricevuto offrendo il mio contributo alla società, nell'ambito del lavoro che sto cercando.

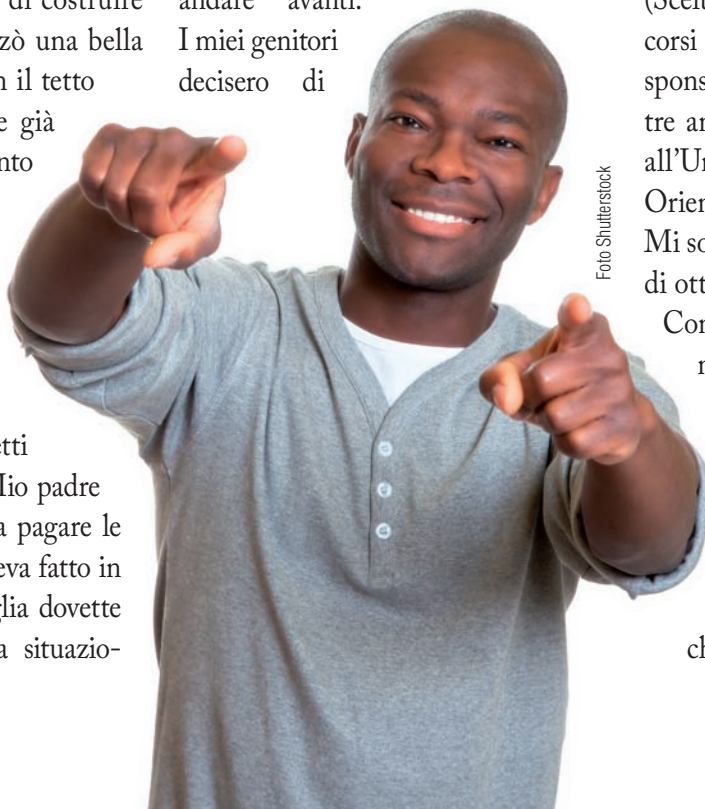
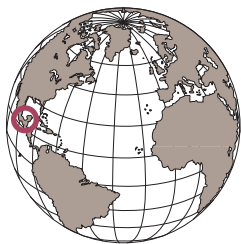


Foto Shutterstock



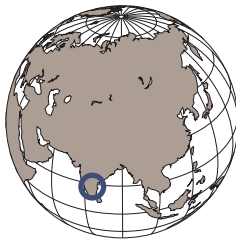
GUATEMALA

Storie di Volontariato: "un privilegio e un onore dedicarmi a loro"



(ANS - San Benito) – “In ogni abbraccio, carezza, lacrima che condivido con queste persone, io incontro Cristo. È un privilegio e un onore dedicarmi a loro!”. È questo lo spirito con cui Emanuela, giovane dottoressa, parte del Movimento Giovanile Salesiano, ha compiuto quest'estate un mese di volontariato nella missione salesiana di San Benito. Sin dall'inizio è stata colpita dalla bellezza del posto, l'ospitalità

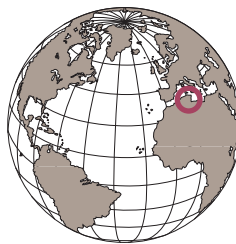
della gente e il loro rapporto quotidiano con Dio; ma ha visto anche la povertà estrema, la delinquenza diffusissima, la condizione d'inferiorità delle donne e il fatalismo verso le avversità, che porta ad accettare anche la morte inevitabile dei malati e dei bambini che non ricevono cure adeguate. In questo contesto Emanuela ha potuto apprezzare il servizio della Chiesa e in particolare dei Salesiani, presenti con opere enormi, pur se minuscole rispetto ai bisogni: “In Italia ci lamentiamo che non abbiamo sacerdoti, ma in Guatemala molti si devono accontentare di una messa l'anno”.



INDIA

Un aiuto allo sviluppo sociale ed economico delle donne indigene

(ANS - Chintapalli) – A fine Giugno a Chintapalli, in India, i Salesiani hanno avviato un'iniziativa di sostegno allo sviluppo sociale ed economico delle donne indigene che abitano i villaggi circostanti. A circa 500 di esse sono stati presentati l'importanza del risparmio, come risparmiare denaro e quali sono i benefici di un simile comportamento. Contestualmente è stata anche istituita una locale Cooperativa di Mutuo Soccorso e Società di Credito e Risparmio. Non è questa un'iniziativa isolata: i Salesiani di quell'area, nell'Ispettorato di Hyderabad, hanno intrapreso già da tempo un programma per la promozione di Società Cooperative di Mutuo Soccorso, che attualmente beneficia circa 16mila donne indigene.

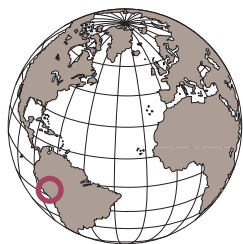


TUNISIA

Storie di Volontariato: "il linguaggio del cuore che supera ogni difficoltà"

(ANS - Manouba) – Nei mesi scorsi alcuni giovani siciliani sono partiti alla volta di Manouba, in Tunisia, per prestare servizio presso l'opera salesiana. Racconta Claudia: “Sono state due settimane piene, stancanti sì, ma cariche di emozioni... Arrivata con un po' di paura, stanca per il viaggio, spaesata dal primo impatto con la città e la lingua, è bastato incontrare i ragazzi perché tutto svanisse... Accoglienza e familiarità immediata, linguaggio del cuore che supera ogni difficoltà. La prima settimana siamo stati impegnati con circa 40 ragazzi dell'oratorio, con cui abbiamo condiviso gli allenamenti sportivi, il pranzo, i giochi, le risate e la voglia di non far finire i pomeriggi. La seconda settimana abbiamo iniziato il nostro impegno con i quasi 700 alunni che ogni giorno affollano le aule scolastiche. Speciali i momenti di preghiera condivisi: semplici e intensi, ci davano la carica e l'entusiasmo per affrontare le lunghe giornate. Salutando i ragazzi, a tutti ho detto: *a bientôt*, cioè a presto”.



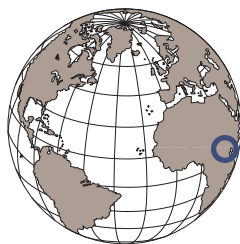

PERÙ

Storie di Volontariato: "Dove la ricchezza è gioia"



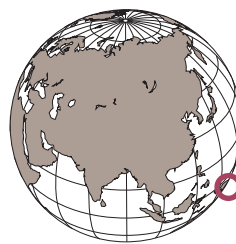
(ANS - Lares) – “Vivere con i bambini tra le montagne è stata un’esperienza che mi ha rivelato una nuova conoscenza sul mondo e sulla vita umana”. È la testimonianza di Zuzan, volontaria slovacca tra le montagne del Perù. Che prosegue: “I criteri di ricchezza europei o dei paesi del nord del mondo sono particolarmente legati al denaro”. Invece a Lares, a 3222 s.l.m., dove Zuzan ha trascorso 3 mesi, c’è una ricchezza diversa.

La ragazza ripensa spesso ai piccoli che ogni Domenica lasciavano le proprie case per restare una settimana presso la scuola salesiana. “Chiudendo gli occhi vedo le loro testoline con i capelli neri, gli occhi pieni di gioia, le guance arrossate dal vento, il freddo e il sole delle montagne; vedo sorrisi e colori. E mi sento felice. No, quei bambini non sono poveri. Sanno ridere, sanno amare e aiutarsi a vicenda. Sono umili, hanno molti talenti e voglia di imparare. E inoltre, sanno rendere grazie a Dio e alla gente, e vivere insieme con rispetto, come in una famiglia”.


UGANDA

Donare un libro, aprire nuove opportunità

(ANS - Kampala) – Grazie ad una donazione e al coordinamento della Procura Missionaria Salesiana di New Rochelle, la scuola “Don Bosco Children and Life Mission”, di Kampala, Uganda, e altre 3 scuole, di vari livelli, del paese, hanno ora dei nuovi libri di testo. Ai 4 istituti, che accolgono bambini vulnerabili e cercano specificatamente di rompere il ciclo della povertà attraverso l’offerta di opportunità educative, sono giunte complessivamente 550 scatole di libri, riguardanti una gran varietà di materie, tra cui Geografia, Scienza e Musica. “Un nuovo libro nelle mani di uno studente gli apre le opportunità disponibili attraverso l’educazione – dichiara don Mark Hyde, Direttore della Procura Missionaria Salesiana di New Rochelle.


ISOLE SALOMONE

Storie di Volontariato: chiamata a servire, per libera scelta

(ANS - Henderson) – Pollyann Lepping è una giovane delle Isole Salomone, che, pur cresciuta amorevolmente dalla famiglia, è stata a lungo insofferente, desiderosa di vivere senza regole. Finché non si è sentita chiamata a servire. Nella scorsa primavera ha aiutato le popolazioni vittime delle inondazioni, poi ha iniziato un trimestre di volontariato presso il Don Bosco Technical Institute di Henderson, tenendo laboratori di Disegno, Matematica e Informatica. “All’inizio è stato difficile, perché non sono ben preparata; ma i Salesiani mi hanno incoraggiato con parole di speranza. Mi è mancata la famiglia, ma non mi sono sentita sola, perché la famiglia di don Bosco è ora la mia, e la scuola salesiana di Henderson è la mia casa lontano da casa!”. A volte Pollyann sente la tentazione di tornare al passato, ma sa che ora la sua vita ha una direzione e i giovani la vedono come un modello. “Mi rendo conto che la vita vale la pena, perché mi ha offerto una possibilità e io posso scegliere liberamente” conclude.





Vidomegon

In Benin lo sfruttamento minorile ha ragioni socio-culturali, economiche e geografiche ed è generalmente associato al fenomeno chiamato "Vidomegon".

Questo nome deriva da una pratica sociale dell'età coloniale, dove le famiglie povere usavano mandare i loro figli presso le famiglie più agiate al fine di garantire loro maggiori opportunità di istruzione e una vita migliore.

Oggi, il fenomeno è degenerato e molti bambini, soprattutto le bambine, vengono sradicate dalle loro famiglie sempre povere e portate nelle città del Benin o all'estero (Nigeria, Gabon soprattutto) ove sono sfruttate economicamente e spesso anche sessualmente.

Il problema delle vidomegon qui in Benin è veramente serio. Molti bambini, soprattutto bambine vengono sradicate dalle loro famiglie sempre povere e portate nelle città del Benin o all'estero (Nigeria, Gabon soprattutto) ove lavorano come venditrici ambulanti: non vanno a scuola, sono spesso maltrattate, sempre sfruttate economicamente e spesso anche sessualmente. Quando non ne possono più fuggono e la Polizia dei Minori le accoglie e le smista nei centri di protezione perché siano ricercate le famiglie d'origine e sia predisposto, là dove è possibile, un reinserimento positivo. Ma il fenomeno non tende a diminuire per una insufficiente implicazione dello Stato che non coglie

la gravità del problema pensando che in fondo... mangiano e sopravvivono. Sono bambine e ragazze dai 4 ai 17 anni che noi accogliamo o seguiamo al mercato di Dantokpa e in alcuni quartieri limitrofi per aiutarle ad avere un avvenire degno di una persona umana, di un figlio di Dio.

Sono bambine ferite dal loro vissuto, dall'abbandono da parte delle loro famiglie, dai maltrattamenti e dagli abusi. Noi le aiutiamo a risollevarsi, le prendiamo in carico da tutti i punti di vista: sanitario, psicologico, educativo, religioso quando è possibile. Lavoriamo nel nostro Foyer (casa



Le suore e alcune delle ragazze del Foyer con Papa Benedetto XVI.

Famiglia) dove spesso, a seconda degli arrivi, giungiamo anche ad averne un'ottantina... Le seguiamo anche nel grande mercato di Dantokpa dove fanno le venditrici ambulanti con pesanti carichi sulla testa, lavorano dal mattino alle 5 fino alla sera alle 23, sono spesso picchiate se perdono 100 franchi o non vendono abbastanza. Conosciamo decine di queste ragazzine che frequentano la nostra "baraque SOS Vidomegon" nel cuore del mercato e cerchiamo di aiutarle ad andare a scuola o ad apprendere un mestiere negoziando con le padrone o con i parenti perché possano concedere loro un po' di tempo per formarsi. Nella bidonville adiacente al quartiere della nostra Missione ci sono decine di queste vidomegon a cui offriamo una scuola accelerata che in tre anni consente loro di avere la licenza elementare; ci sono poi bambine sfruttate dalla loro stessa famiglia che abita in vere catapecchie di latta e conduce una vita subumana. Vogliamo aiutare queste famiglie a iniziare un'attività che possa generare una piccola rendita e aiutarle ad avere un tetto più sicuro, riparando al meglio le loro catapecchie.

Resta molto da fare

Il nostro servizio vuole aiutare queste bambine ad avere un avvenire diverso, ad avere un po' di cultura, ad apprendere un mestiere, a ritrovare le loro famiglie di origine. Abbiamo, in questi anni, avuto anche numerose soddisfazioni: ragazze che, usci-

Elisabeth è nata in un villaggio dell'Ouémé e, a 4 anni, è stata venduta da suo padre ad una donna di Cotonou che l'ha sfruttata come domestica fino a 13 anni. Suo padre venne a cercarla e la portò in Nigeria per venderla ad una donna che la sfruttava e la maltrattava. Riuscì a fuggire e la polizia del Benin la consegnò alle suore salesiane. Le suore l'aiutarono a cercare il suo villaggio e trovarono la casa di suo padre (la mamma se n'era andata) ed Elisabeth vide che c'erano la televisione e un videoregistratore e allora piangendo disse a suo padre: «Queste cose le hai comprate con i soldi della mia vendita, perché prima non c'erano». Il padre rimase in silenzio. Elisabeth decise di tornare al Foyer e si iscrisse ad un corso di taglio e cucito. Dopo tre anni ottenne il diploma e si preparò ai Sacramenti. Trovò lavoro e cominciò a guadagnarsi la vita. L'anno scorso si è sposata.



Immagine Shutterstock

te dal nostro Foyer, hanno formato una famiglia, mandano i loro bambini a scuola, lavorano dignitosamente; parecchie hanno voluto liberamente prepararsi a ricevere il battesimo e i sacramenti dell'iniziazione cristiana, colpite dall'esempio di tante persone (suore e laici) che si dedicano con amore a loro nello spirito di famiglia che è proprio del nostro carisma. Lo stupore di tante bambine di fronte al fatto che da noi non si "picchia", non ci sono castighi corporali, è veramente grande e questo le aiuta a sottrarsi a una cultura della violenza e della mancanza di rispetto soprattutto per la donna.

Il lavoro che resta da fare è molto: abbiamo contribuito a creare una rete di organismi che si occupano dei bambini in difficoltà e insieme cerchiamo di fare pressione sul governo perché finalmente prenda a cuore il problema dello sfruttamento dei minori. Da uno studio abbastanza recente appare che in Benin, Stato di appena 9 milioni di abitanti, ci sono 40 mila bambini e soprattutto bambine vittime di sfruttamento, di traffico, di maltrattamento.

Il progetto che abbiamo presentato alla Procura delle Missioni di Torino vuole essere veramente un contributo forte per lottare contro questo fenomeno, per dare nuove opportunità a queste bambine, per contribuire allo sviluppo di questa popolazione in cui la donna ufficialmente non conta, ma in realtà è il sostegno della famiglia. ✿



Progetto Vidomegon

Referenti:

suormariaantoniettamarchese@gmail.com +229.97687226
Ruth-cediel@yahoo.es +225-21286560

La basilica santuario di Maria Ausiliatrice

3

10. Cappella di san Giovanni Bosco

Nel transetto destro, dove anticamente si trovava la cappella di san Pietro, sorge ora il monumentale altare dedicato a san Giovanni Bosco, opera dell'architetto Mario Ceradini (1938).

In alto, sotto il quadro del Crida, si trova l'urna in bronzo e cristallo contenente le spoglie del Santo, disegnata dal prof. Giulio Casanova dell'Accademia Albertina, ben inquadrata nell'architettura marmorea dell'altare. La salma di *don Bosco*, vestita di paramenti sacri donati dal papa Benedetto XV, fu qui trasferita da Valsalice nel 1929. Il volto e le mani sono maschere

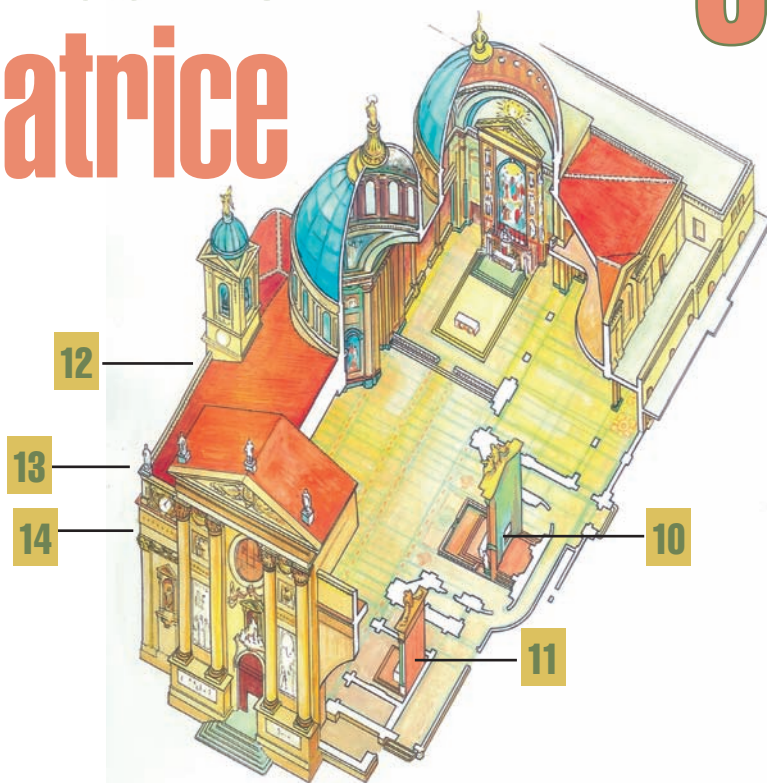
di cera modellate dal Cellini e dipinte da Carlo Cussetti.

L'altare è ricco di marmi policromi, di onici, malachiti e pietre orientali. Il tabernacolo, decorato con lapislazzuli e

pietre dure, ha una porticina di argento cesellato ed è sovrastato da un cupolino di onice antica, con ornati in bronzo. L'architetto Mario Ceradini (1864-1940) ha separato l'altare dalla parete di fondo, ricavando una cappellina riccamente ornata che permette ai pellegrini di accostare l'urna.

Due statue ai lati dell'altare, opera dello scultore Nori di Verona, rappresentano la *Fede* che sorregge il calice e l'ostia e la *Carità*, con il cuore fiammante.

Nelle nicchie laterali sono collocate le statue di due santi della gioventù, ispiratori della pedagogia di don Bosco: sulla destra *san Giovanni Battista de La Salle* (1651-1719), fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane (opera del Cellini, 1942); sulla sinistra *san Fi-*



lippo Neri (1515-1595) fondatore della Congregazione dei Preti dell'Oratorio. Due vetrate policrome ai lati dell'altare illustrano scene della vita del Santo: a destra l'incontro con Bartolomeo Garelli, nella sacrestia di san Francesco d'Assisi (8 dicembre 1841); a sinistra, l'arrivo di don Bosco e mamma Margherita a casa Pinardi (3 novembre 1846).

Procedendo verso l'altar maggiore, si incontra il *pulpito* in noce disegnato dallo Spezia, dal quale don Bosco predicò innumerevoli volte, particolarmente nelle feste.

11. Cappella di santa Maria Domenica Mazzarello

Segue la cappella che conserva, nell'urna di bronzo sotto l'altare, le spoglie di *santa Maria Domenica Mazzarello* (1837-1881) cofondatrice e prima madre generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La sua salma fu trasportata da Nizza Monferrato in Basilica nel 1938, anno della beatificazione, e deposta nella Cappella delle Reliquie; venne col-



locata sotto l'altare l'anno successivo. L'altare è opera del Valotti, il quadro della Santa è del Crida. I due lunotti sulle pareti, anch'essi del Crida, rappresentano, quello a sinistra, l'elezione di Madre Mazzarello a superiora (15 giugno 1874); quello a destra, l'udienza di Pio IX alla Santa e alle prime missionarie (9 novembre 1877).

Le statue degli angeli nelle nicchie laterali sono opera dello scultore Giacomo Mussner di Ortisei.

Dopo la cappella, sulla porta che dà nell'ambulacro destro, sta la statua di sant'Agnese, una delle protettrici dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

12. Altare di san Giuseppe

Collocato nel transetto di sinistra, di fronte all'altare di don Bosco, è l'unico rimasto così come lo volle il Santo. Il grande quadro del Lorenzone fu qui collocato sei anni dopo l'inaugurazione della basilica, il 26 aprile 1874, festa del Patrocinio di san Giuseppe. Come voleva don Bosco, san Giuseppe è rappresentato in piedi, con il Bambino in braccio, mentre prende da lui le rose e le fa cadere sulla chiesa di Maria Ausiliatrice; accanto è la Madonna in atteggiamento devoto. Un angelo sorregge il giglio simbolo della castità; altri due l'invito «*Ite ad Joseph*», cioè «Andate da Giuseppe». Nella trabeazione del timpano il versetto biblico «*Constituit eum dominum domus suae*» (Lo costituì signore della sua casa), ricorda che don Bosco scelse il Santo come uno dei patroni principali del suo Oratorio.

Nelle nicchie delle pareti laterali campeggiano due statue dello sculto-



re veronese Nori: il *re Davide* a destra e il *profeta Isaia* a sinistra.

13. Altare di san Domenico Savio

Proseguendo dall'altare di san Giuseppe verso il fondo della basilica, prima dell'altare di Domenico Savio, sulla porta che immette nell'ambulacro sinistro, si vede la statua di *san Francesco Saverio*, apostolo delle missioni, opera dello scultore Gaetano Cellini.

La cappella dove si trova l'altare di Domenico Savio era stata dedicata da don Bosco ai *Sacratissimi Cuori di Gesù e Maria*. Nei lavori fatti eseguire da don Rua (1889-1891), la capella fu dedicata a san Francesco di Sales e l'altare venne rifatto così come lo vediamo oggi. Il quadro centrale, del Reffo (1893), rappresentante il santo vescovo savoiano si trova ora nel Museo del Centro Salesiano di Documentazione Storica e Popolare Mariana.

Nel 1954, anno della canonizzazione di Domenico Savio, la cappella che



già dal 1914 ne accoglieva i resti, venne dedicata al giovane allievo di don Bosco. Un modesto quadro del Crida, collocatovi in quell'anno e rappresentante Domenico in ginocchio di fronte all'Immacolata, è stato sostituito da un pregevole dipinto di Mario Càffaro Rore (1984).

Oggi le spoglie di Domenico Savio sono conservate in un'urna dorata sotto l'altare. Precedentemente erano custodite nel piccolo monumento sepolcrale che si trova alla destra dell'altare.

La volta della cappella, rappresentante il trionfo dell'Eucaristia e la lotta tra l'arcangelo san Michele e Lucifero, fu

affrescata dal Rollini nel 1874. Anche i due affreschi laterali sono dello stesso pittore (1894) e raffigurano fatti della vita di san Francesco di Sales: a destra, il santo, ancora sacerdote, predica la dottrina cattolica ai calvinisti; a sinistra, il santo, già vescovo, è rappresentato in una tipografia intento alla lettura di una bozza di stampa. Il riferimento alla sua intensa attività di scrittore, che ne ha fatto il patrono dei giornalisti, è evidente. A titolo di curiosità notiamo che il tipografo dalla lunga barba accanto al santo, è il ritratto di Carlo Gastini. Costui aveva frequentato l'Oratorio fin dal 1848, vi aveva imparato il mestiere del rilegatore ed era sempre rimasto affezionato a don Bosco. Fondatore della associazione degli exallievi salesiani, era considerato, per la sua vena poetica di improvvisatore e di cantore, il *menestrello* di don Bosco. Frequentò l'Oratorio fino alla morte, nel 1902.

14. Cappelletta del Sacro Cuore

Si trova al fondo della Basilica a sinistra, comunicante con la cappella di Domenico Savio. Fu voluta da don Rua, quando trasformò la vicina



cappella dei Sacri Cuori in cappella di san Francesco di Sales (1894).

Il trittico centrale, rappresentante il Sacro Cuore di Gesù e due angeli adoranti, è opera pregevole del pittore Carlo Morgari (1888-1970), al quale si deve anche la decorazione delle pareti e della volta.

Notiamo sulla destra la statua di *sant'Antonio da Padova* sorretta da due eleganti colonnine di bronzo. Nella nicchia sopra la porta della cappella, verso la navata centrale, è collocata la statua del Vignali raffigurante *santa Margherita Maria Alacoque*, la suora Visitandina alla quale è congiunta la devozione al Sacro Cuore.

I sotterranei della Basilica

Negli ampi locali ricavati sotto la Basilica don Bosco collocò ambienti ad uso dell'Oratorio, tra cui il forno nel quale ogni giorno si cuoceva il pane. Con i lavori di ampliamento del 1935-1938 vi furono ricavate due cappelle:

quella delle reliquie e quella di san Pietro, quest'ultima sotto la sacrestia. Nei vani restanti, dal 1978, ha sede il *Centro Salesiano di Documentazione Storica e Popolare Mariana* con Museo e biblioteca.

Cappella delle reliquie

Vi si accede direttamente dalla Basilica, scendendo la scaletta che si trova a destra presso il portale di ingresso.

Fu inaugurata nel 1934 per accogliere la notevole collezione di reliquie donata dal commendatore Michele Bert di Torino.

Si presenta con una navata unica a croce latina, con volte a vela e a botte che ricordano, anche per i motivi ornamentali, le catacombe cristiane.

Appena discesa la scala ci si trova di fronte all'*altare dell'Apparizione* che ricorda la visione avuta da don Bosco nel 1845 durante la quale la Vergine gli indicò il luogo del martirio dei tre soldati romani Solutore, Avventore e Ottavio. Una croce di metallo sul pavimento, a sinistra, e un quadro di Dalle Ceste segnano il luogo preciso indicato dalla Vergine.

Sulla sinistra del quadro si vede il monumento sepolcrale del beato Michele Rua, primo successore di don Bosco (1837-1910).

Proseguendo, si incontrano successivamente l'altare delle sante vedove, con a fronte quello delle sante vergini e martiri; l'altare dei santi vescovi e confessori (presso il quale è sepolto il venerabile don Filippo Rinaldi, terzo successore di don Bosco) e di fronte l'altare dei santi martiri; segue l'altare dei fondatori di ordini e congregazioni religiose che ha davanti quello dei santi dottori della Chiesa; si incontra



infine l'altar maggiore, con reliquia del legno della croce.

Le decorazioni degli altari sono del prof. Mario Barberis.

Lungo le pareti, in teche e reliquiari, e sotto gli altari sono esposte centinaia di reliquie.

Cappella di san Pietro

Sotto l'ampia sacrestia è collocata la cappella di san Pietro, a cui si accede attraverso la scala che si trova sul retro della chiesa. Qui è stato situato l'altare di san Pietro, offerto dai benefattori romani, che si trovava in basilica, ove ora è l'altare con l'urna di don Bosco. Il santo di Valdocco lo aveva voluto come segno della sua devozione al successore di Pietro. In questa cappella trova dignitosa collocazione il pregevole quadro commissionato da don Bosco a Filippo Carcano con Cristo che consegna le chiavi a Pietro.

Centro Salesiano di Documentazione Storica e Popolare Mariana

Appena varcato il cancello d'ingresso ai cortili interni, sul lato destro del-

la Basilica, per una porta si scende al Museo del *Centro Salesiano di Documentazione Storica e Popolare Mariana*. All'origine del Centro c'è il progetto del missionario salesiano don Maggiorino Borgatello, tornato dalle missioni della Terra del Fuoco nel 1913. Egli volle organizzare un "Museo del culto di Maria Ausiliatrice nel mondo". Intendeva visualizzare la realizzazione della promessa fatta dalla Madonna a don Bosco: «*Hic domus mea, inde gloria mea*». Questo modesto Museo fu inaugurato nel 1918, in occasione dei cinquant'anni della consacrazione del santuario di Valdocco e durò fino al 1935. Con i lavori di sottofondazione e ampliamento della Basilica, il materiale raccolto andò disperso.

Nel 1978 il salesiano don Pietro Ceresa trasportò dall'Istituto Salesiano di Bologna la sua ingente raccolta di documentazione sulla devozione popolare mariana, che venne sistemata nei locali sottostanti il santuario.

Attualmente, il *Centro* raccoglie, classifica e mette in mostra tutto ciò che interessa la devozione alla Vergine Maria.





Ho visto **MARIA AUSILIATRICE**

Con un po' d'immaginazione e sognando come don Bosco, don Faustino García, ispettore di AFO (Africa Occidentale Francofona) ci regala una gentile riflessione molto salesiana.

Ho visto un bambino cadere e implorare aiuto
se mai qualcuno di quelli che passavano indaffarati volesse fermarsi,
dargli una mano per aiutarlo a rimettersi in piedi.
Ma ecco, come per caso, Maria Ausiliatrice passò di là.
Sentì l'invocazione di aiuto
e vide il bambino disteso per terra
con il volto bagnato di lacrime.
Io guardavo e rimasi sbalordito,
vedendo il gesto di colei che è chiamata Ausiliatrice.
Seguii con gli occhi stupiti i suoi gesti.
Per prima cosa, fece in modo d'avere le mani libere:
depose con molta cura e delicatezza, il Bambino Gesù nelle mani del bambino caduto.
Ed ecco una mano già libera.
E l'altra ?
Con altrettanta attenzione, la Madonna posò lo scettro per terra.
Poi anche la corona, per evitare che cadesse e si rompesse.
Poi si tolse anche il mantello e, senza abbandonare con gli occhi i suoi bambini,
quello che era caduto e quello che da sempre portava in braccio,
si piegò sulle ginocchia fino a terra,
accarezzò il primo e disse al secondo: «Donagli la tua forza, donagli il tuo coraggio».
Li prese tutti e due nelle sue braccia,
sorrise e li abbracciò con tutta la tenerezza di una Madre.

Ed io mi dissi: ecco la maniera divina
di venire in aiuto agli altri:
dal Padre, Maria ha imparato ad ascoltare il grido dei piccoli
e a portare loro suo Figlio, la sua Parola;
dal Figlio, Maria ha appreso a privarsi del suo rango,
per abbassarsi con umiltà e atteggiamento di servizio;
dallo Spirito Santo, Maria ha imparato a trasmettere la forza, il coraggio,
a ridonare la vita.
E don Bosco ha imparato tutto questo da Maria.
Con un po' d'immaginazione,
anche noi possiamo metterci alla scuola dell'Ausiliatrice.

125 anni di amicizia tra don Bosco e Fossano

I salesiani arrivarono qui nel 1890 inviati da don Rua



«Qui aiutiamo tanti ragazzi con "l'intelligenza nelle mani" ad acquisire competenze professionali per un inserimento dignitoso nel mondo del lavoro»

A Fossano, cittadina al centro geografico della provincia di Cuneo, c'è una lunga via intitolata a san Giovanni Bosco perché don Bosco venne più volte a Fossano, legato com'era da vincoli di amicizia e di affetto con tantissime persone del luogo. I salesiani però arrivarono in città solo nel 1890 invitati dal vescovo monsignor E. Manacorda per prendersi cura dell'Oratorio San Luigi, situato nei pressi dell'attuale seminario. Ben presto l'Amministrazione Comunale affidò ai salesiani la direzione del Collegio Civico; e questa attività continuò fino agli anni '50 del secolo scorso quando i salesiani si trasferirono nella sede

attuale di via Verdi, dove l'intervento di numerosi benefattori mise a disposizione una sede ampia e più idonea ad una istituzione scolastica.

La scuola professionale venne legalmente riconosciuta nel 1956 e consisteva in un corso triennale di Avviamento e un biennio di Scuola Tecnica con specializzazione per meccanici, falegnami e mobiliari. La riforma scolastica che introdusse la Scuola Media Unica, mise fine al corso di Avviamento, mentre alla Scuola Tecnica subentrò ben presto il Centro di Formazione Professionale.

Attualmente all'istituto salesiano di Fossano fanno capo tre sedi formative CNOS-FAP dislocate nelle città di Fossano, Saluzzo e Savigliano. I giovani che frequentano i percorsi di qualifica professionale dopo la scuola media sono all'incirca un migliaio.

Don Graziano Ceschia ha iniziato il settimo anno come direttore della comunità salesiana: gli abbiamo chiesto di parlarci dell'opera di Fossano.

Il Capitolo Generale 27 appena concluso ha invitato i salesiani ad avere una particolare attenzione ai ragazzi più poveri. Credo che l'attività che facciamo risponda bene a questo invito. Aiutiamo tanti ragazzi con "l'intelligenza nelle mani" ad acquisire competenze professionali per un inserimento dignitoso nel mondo del lavoro, avendo come riferimento il metodo educativo di don Bosco che prende l'allievo nel punto in cui si trova e lo accompagna nella maturazione umana, professionale e cristiana in un ambiente di serena familiarità e di fiducia reciproca.

Una buona "rete" esterna ed interna

La provincia di Cuneo si caratterizza per un buon lavoro di rete che coinvolge tutte le istituzioni che operano in ambito educativo. Abbiamo un'ottima collaborazione con le altre scuole del territorio sia per l'orientamento dei ragazzi sia per il passaggio tra scuole e il proseguimento degli studi. Un significativo numero di nostri allievi dopo la qualifica professionale prosegue gli studi nella scuola superiore.

È in atto una collaborazione con le Scuole Medie per un progetto contro l'abbandono scolastico. Accogliamo un gruppo di ragazzi pluriripetenti che non reggono il ritmo di una classe normale. Attraverso attività di laboratorio e una metodologia interattiva, li prepariamo ad affrontare l'esame di licenza media.

Anche il rapporto con le aziende è importante. Ad esempio, si è attivato un interessante progetto di collaborazione con Iveco e con Fiat Group Automobiles, che ha portato alla nascita del laboratorio "TechPro2 Iveco", per permettere agli allievi del settore Automotive di formarsi con veicoli e attrezzature aggiornate.

Un settore particolare è la scuola di carrozzeria, una delle poche in Italia. La parte professionalizzante è stata supportata dall'intervento di diversi



Uno sguardo sulle "aule" del Centro di Formazione professionale: dalla ristorazione, all'acconciatura, alla meccanica.



tecniche di aziende del settore (come la Standox e la Mirka) e di carrozzieri del territorio.

Anche l'ufficio che cura la formazione esterna degli apprendisti ha una relazione importante con le aziende. Quest'anno si sono formati nel nostro Centro di Fossano circa 250 apprendisti.

L'opera educativa è resa possibile dall'ottima collaborazione esistente tra salesiani e laici, la gran parte dei quali exallievi del nostro istituto.

Positiva anche la presenza del gruppo AGeSC (Associazione Genitori Scuole Cattoliche) che anima le periodiche assemblee di istituto e promuove delle iniziative a favore dei genitori e allievi: quali la cena di auguri a Natale, la partecipazio-

zione dei genitori a incontri formativi (quest'anno, anche, la partecipazione all'incontro con il Papa a Roma) e la consegna degli attestati di merito.

Anche gli adulti e l'estero

Attraverso i Servizi al Lavoro (abbiamo uno sportello accreditato dalla Regione Piemonte) siamo diventati un punto di riferimento per adulti disoccupati o occupati in crisi con cui realizziamo delle iniziative di riconversione professionale o di inserimento guidato nel mondo del lavoro. Attiviamo tirocini nelle aziende per gli adulti ma anche per i nostri allievi che accompagniamo nell'inserimento lavorativo al termine degli studi. Collaboriamo con il CTP (Centro Territoriale Permanente) per l'alfabetizzazione degli adulti stranieri e per la realizzazione di un corso triennale serale per il conseguimento del diploma di scuola superiore.

Proponiamo anche dei corsi di qualifica nell'ambito industriale a cui accedono per lo più adulti immigrati che possono conseguire una certificazione che apre loro le porte del mondo del lavoro. Cerchiamo anche di allargare il più possibile gli orizzonti dei nostri allievi. Partecipiamo al programma Euromobility finanziato dal fondo so-

La grande palestra può ospitare affollate Messe e interessanti incontri enogastronomici.



ciale europeo per la mobilità europea dei giovani. Promuoviamo da molti anni esperienze formative all'estero per i nostri allievi, specialmente in Polonia e in Spagna. Quest'anno abbiamo accolto tre gruppi di ragazzi della formazione professionale spagnola, nella prospettiva della reciprocità.

La storia di Simona

I risultati umani e personali di tutto questo intenso lavoro sono difficili da misurare. Noi ci impegniamo per coinvolgerli nelle varie attività professionali e religiose, consapevoli del nostro compito di seminatori che non si aspettano di cogliere immediatamente i frutti.

Se volessimo giudicare dalla soddisfazione finale degli allievi, la risposta è senz'altro positiva.

Vorrei ricordare la storia di Simona. Dopo una prima esperienza non positiva nella scuola superiore, si è iscritta presso il nostro centro nel settore dell'estetica. Durante la sua permanenza presso di noi ha maturato il desiderio di essere di aiuto agli altri. Nell'ultimo anno, prima della qualifica, soprattutto in seguito alla testimonianza di un missionario che è passato nell'istituto, ha deciso di fare un'esperienza di volontariato all'estero. Ha seguito il corso di preparazione

Il **CNOS-FAP** (Centro Nazionale Opere Salesiane - Formazione Aggiornamento Professionale) di Fossano attiva corsi di formazione per giovani e adulti nei seguenti settori professionali:

- **Sede di Fossano:** Meccanica industriale, Elettrotecnica, Termoidraulica, Riparazione veicoli, Carrozzeria, Acconciatura, Estetica, Servizi all'impresa, Informatica.
- **Sede di Saluzzo:** Acconciatura, Estetica.
- **Sede di Savigliano:** Ristorazione, Trasformazioni agroalimentari.

ed è partita per le favelas brasiliane. È ritornata in Italia entusiasta dell'esperienza vissuta e, malgrado abbia trovato subito lavoro nel suo settore, dove si fa apprezzare per competenza e affidabilità, ha deciso che presto ritornerà nuovamente in Brasile.



L'amicizia e lo spirito di famiglia restano il "sale" fondamentale della vita del Centro.



Il miracolo del Word Media Ministry

Oggi è una delle più conosciute editrici religiose dell'Estremo Oriente. Cominciò in una stanzetta nella cripta di una chiesa, grazie al coraggio di un salesiano pieno di fiducia nella Provvidenza. Lui stesso racconta la sua avventura

L'idea di metter su un gruppo di volontari che mi aiutasse nell'apostolato catechistico nelle Filippine era nella mia mente e nel mio cuore da quando cominciai a lavorare al servizio della Commissione Episcopale per la Catechesi e le Scuole Cattoliche nel 1984.

Informalmente, chiesi l'aiuto di alcune volontarie per la preparazione, pubblicazione e distribuzione del foglietto liturgico-biblico settimanale "The Spring" (La Sorgente), che cominciai nel 1986 sotto l'egida dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

L'idea diventò più chiara e urgente nel 1989 quando il nuovo Ispettore don Francesco Panfilo mi diede



il permesso di cominciare la pubblicazione del mensile *Word & Life* e, tre anni dopo, il permesso di erigere questa attività di pubblicazioni religiose allo stato di una no-profit con personalità legale riconosciuta dal governo filippino. Qualche anno dopo, il nome fu cambiato in "Word & Life Publications" (WLP). In quei giorni tutto quello che avevo in mente era la pubblicazione di foglietti, rivistine e libri».

L'attività editoriale continuò a crescere a ritmo sostenuto. Nel 1993 la WLP pubblicò le tre parti del "Catechismo Nazionale" in volumi separati. La rivista aveva intanto raggiunto le undicimila copie in inglese, quattromila in tagalo, cinquemila e cinquecento in cebuano. Nella cripta non era più possibile lavorare, data la ristrettezza del luogo. E venne il trasferimento al quarto piano del "Social Development Center", presso la chiesa parrocchiale di S. Ildefonso. Lo spazio si raddoppiò, gli operatori aumentarono, l'attività editoriale mise a segno la pubblicazione del "Catechismo Nazionale", in un volume unico di 550 pagine. L'anno



appresso, 1994, un altro colpo andò a segno, con la co-edizione del catechismo della Chiesa Cattolica nelle Filippine: il WLP era diventato un interlocutore del Vaticano ed era considerato ormai alla pari con giganti dell'editoria come "Geoffrey Chapman" e "Doubleday".

La nostra edizione del Catechismo fu accolta da un coro unanime di approvazione per l'impaginazione, la chiarezza espositiva, la grafica, la suddivisione dei capitoli, l'ampliamento dell'indice analitico. L'editrice salesiana aveva creato un piccolo capolavoro editoriale che diffuse 450 mila copie e permise alla WLP di inserirsi nel mercato mondiale.

L'award "Publisher of the year"

Fu proprio quest'ultima pubblicazione, giudicata esemplare, a far scattare un prestigioso riconoscimento per l'Editrice. L'associazione degli Editori cattolici dell'Asia, infatti, votò per il conferimento del titolo "Publisher of the year" all'editrice WLP. Il che avvenne con la solennità del caso l'11 settembre 1995 presso la residenza episcopale dell'arcivescovo di Manila, l'indimenticato cardinal Jaime Sin. Subito dopo arrivarono sul mercato i 14 poster della "Nuova Via Crucis", un'edizione "filippinizzata" di documenti del Magistero, e altro ancora.

Ma fu solo nel 2002 che la Divina Provvidenza mi fece conoscere la dottoressa Cecilia Valmonte che si era appena ritirata dal servizio attivo come decano della facoltà di Arti e Lettere del "Centro Escolar University" di Manila, e che desiderava rendersi utile in qualche attività apostolica.

Il risultato del primo incontro e di altre conversazioni susseguenti con la dottoressa Valmonte fu che lei mi avrebbe



Don Salvatore Putzu con alcuni dei suoi collaboratori.

aiutato gratuitamente come traduttrice in filippino e in vari altri lavori editoriali.

Allo stesso tempo, esaminammo anche la possibilità di realizzare il mio piano di fondare un gruppo di volontari che mi aiutassero nella preparazione, pubblicazione e diffusione di materiale religioso non limitato alla forma stampata. I risultati furono: la scelta di "Word Media Ministry" (Ministero e Apostolato della Parola attraverso i Mass Media) come nome ufficiale del gruppo; la divisione dei membri in tre categorie (Amici, Ausiliari e Missionari della Parola) e la necessità di una formazione specifica dei membri prima di essere lanciati in attività apostoliche.

La prima attività formatrice fu un ritiro tenuto nel nostro seminario di Better Living. Vi parteciparono 12 membri.

Mentre la formazione iniziale era in corso per mezzo di riunioni settimanali, la domenica pomeriggio, papa Giovanni Paolo II promulgò la lettera apostolica "Rosarium Virginis Mariae" che, nelle Filippine, risvegliò un grande interesse per il Rosario, specialmente i nuovi "Misteri". Fu in quella circostanza che mi venne l'ispirazione di organizzare una mostra sul Rosario nel Centro Commerciale di Makati (una delle città che formano la metropoli chiamata "Metro Manila"). La proposta fu discussa dal gruppo e accettata. Du-





Don Salvatore con gli animatori della seguitissima trasmissione radiofonica "Bisperas Sa Veritas".

rata: cinque giorni. La Mostra ebbe un successo incoraggiante sotto tutti gli aspetti. Ci permise anche di far conoscere Word Media Ministry a molte persone e di attrarre nuovi membri. La nostra attività apostolica cominciava a diversificarsi. Una simile iniziativa fu ripetuta due anni dopo, in due posti diversi, in occasione dell'Anno dei Cuori di Gesù e Maria, proclamato dai vescovi Filippini. Fu un altro incoraggiante successo. Uno dei frutti di quelle due mostre fu la divulgazione della pratica di recitare la Coroncina del Sacro Cuore e l'apostolato nei correzionali femminili. Questo consisteva nel visitare le recluse, dare loro il materiale per la preparazione delle coroncine del Sacro Cuore che noi poi "compravamo" da loro per una somma convenuta, e che distribuivamo nella nostra campagna di diffusione della Coroncina del Sacro Cuore. Davamo alle recluse anche riviste e guide telefoniche che loro usavano per fare borse e altri manufatti che poi vendevano per guadagnare un po' di soldi.

Intanto, nell'autunno del 2004 una serie di suggerimenti da diverse parti mi portò a concepire l'idea di entrare nel mondo della radio. Discussi l'idea con i membri del Word Media Ministry e decidemmo di esplorare la possibilità di avere un

programma radio settimanale a Radio Veritas, la radio cattolica ufficiale delle Filippine. Riunioni organizzative si susseguirono con la partecipazione anche di esperti in programmi radio. Decidemmo di chiamare il nostro programma radio "Bisperas Sa Veritas" (Vespri a Radio Veritas). Da notare che il termine "Bisperas" (vespri) nella cultura filippina denota l'atmosfera di attesa gioiosa che precede una festa o avvenimento importante. Per noi l'avvenimento importante era la Domenica.

Il proposito del nostro programma era di aiutare le famiglie cattoliche a prepararsi per la festa della domenica ascoltando le letture liturgiche, discutendone il contenuto, offrendo semplici informazioni storiche ed esegetiche e applicando il messaggio alla vita degli uditori. In pratica, il contenuto essenziale del programma radio era molto simile a quello delle nostre pubblicazioni "Word & Life", "Salita at Buhay" e "Exploring God's Word." La differenza più ovvia era il mezzo di comunicazione usato: la parola trasmessa attraverso la radio, invece che stampata su carta. La prima trasmissione ebbe luogo il sabato precedente la prima domenica d'avvento del 2004.

Così, da quel giorno, Word Media Ministry si era decisamente ingaggiata in una nuova forma di apostolato che completava quello delle pubblicazioni curate da Word & Life Publications, quello delle mostre e delle visite alle prigioni.

Il programma radio "Bisperas Sa Veritas" ha gradualmente migliorato il suo contenuto e la presentazione. Continua fino al presente (siamo al decimo anno), nonostante il peso finanziario dovuto al pagamento della retta di circa 150 dollari USA per ogni trasmissione. La Divina Provvidenza non ci è mai mancata.

Il seme continua a crescere

Un'altra iniziativa importante del Word Media Ministry, nel 2006, fu la preparazione e pubblicazione della rivista *The Messenger of Divine Love* (Il Messaggero dell'Amore Divino). Questa rivi-

sta trimestrale fu uno dei frutti delle due mostre sulla devozione verso il Sacro Cuore, e ottenne l'incoraggiamento e l'appoggio delle maggiori autorità religiose della nazione.

Word Media Ministry soffrì un grosso colpo per la malattia e la morte della dottoressa Cecilia Valmonte, nell'agosto del 2011. La scomparsa di quella donna colta e generosa, che si può considerare la co-fondatrice di Word Media Ministry, e che per nove anni si era prodigata a tempo pieno per la crescita di WLP e Word Media Ministry, lasciò un vuoto difficilmente colmabile.

A causa della sua assenza, con rammarico fummo costretti a sospendere temporaneamente la pubblicazione del "Messenger of Divine Love". Ma come al solito, il Signore non ci abbandonò. Dall'inizio del 2013 ci ha mandato un'altra volontaria che si è offerta di formare un nuovo gruppo editoriale formato da nuovi membri di Word Media Ministry e di riprendere la pubblicazione della rivista.

Al presente, gli "Amici della Parola" sono diverse centinaia; gli "Ausiliari della Parola" sono 38; gli aspiranti "Apostoli della Parola" sono 3.

Piani per il futuro

Dalla vigilia della festa di don Bosco di quest'anno, la mia mente e il mio cuore sono stati impegnati nel perseguire e chiarire TRE sogni: lanciare il Settore Giovani del Word Media Ministry; espandere le attività dell'Associazione inserendoci in modo costante e qualificato in Internet, creando un sito interattivo a scopi catechistici e lanciare una serie di mini-librerie mobili (*Word on Wheels*) che, di domenica, vendono o distribuiscono materiale religioso di fronte alle chiese parrocchiali dove migliaia di persone partecipano alla celebrazione della Messa domenicale.

Stiamo già preparando materiale e contatti per introdurre Word Media Ministry nelle scuole Cattoliche e nelle parrocchie. Per un inserimento robusto e durevole in Internet stiamo già radunando persone qualificate, tecnicamente e dottri-

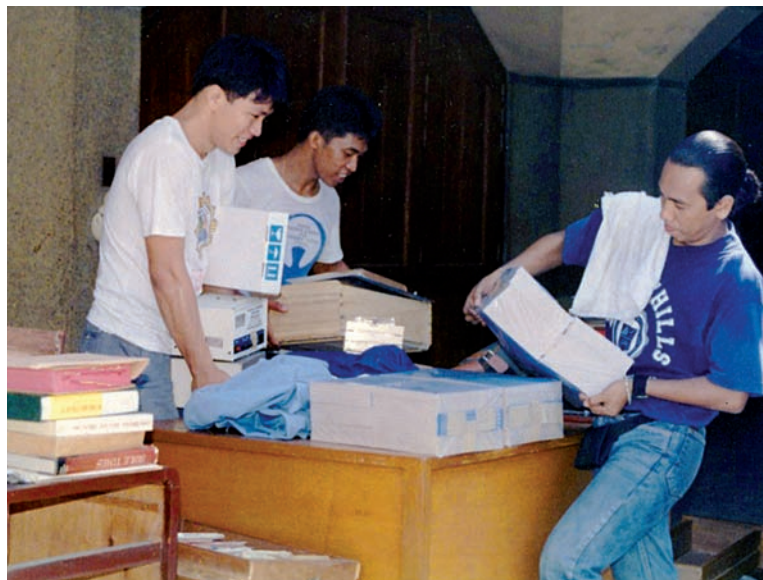
- **Euchalette** (foglietto liturgico settimanale, in lingua inglese).
- **Patnubay sa Misa** (foglietto liturgico settimanale, in lingua filippina).
- **The Word of God** (libretto mensile, in lingua inglese, per predicatori e catechisti).
- **Ang Salita ng Diyos** (mensile, in lingua filippina, per predicatori e catechisti).
- **Word & Life** (bimensile, in lingua inglese, per gli studenti della scuola media).
- **Ang Salita at Buhay** (bimensile, in filippino, per lo studio sistematico delle letture domenicali e di feste importanti, per lettori di diverse età).
- **Teacher's Notes** (bimensile, in inglese, per insegnanti e catechisti che usano "Exploring God's Word" con le loro classi o gruppi).
- **Teacher's Guide** (bimensile, in inglese, per insegnanti e catechisti che usano "Word & Life" con le loro classi o gruppi).
- **The Messenger of Divine Love** (rivista trimestrale di carattere formativo e devozionale, in inglese).
- **Pambatang Katekesis** (rivista trimestrale di contenuto biblico-liturgico, in lingua filippina, per catechisti e insegnanti delle elementari).
- **Exploring God's Word** (semestrale, in inglese, per lo studio sistematico delle letture domenicali e di feste importanti, per lettori di diverse età).
- **Pocket Planner & Prayer Book** (agendina annuale e guida liturgica + collezione di preghiere).



nalmente, in modo che il nostro apostolato nel "cyber space" sia professionalmente dignitoso e sicuro per quanto riguarda risposte e contenuto. Affidiamo tutti questi piani e sogni alla benedizione del Signore. Lui che ci ha guidato fino a questo punto e che ha piantato questi "sogni" nel nostro cuore saprà anche darci i mezzi e le persone di cui abbiamo bisogno per trasformare questi sogni in realtà.



Nei magazzini dell'editrice.



Le malattie dell'educazione

2. La tarantolite

**Stiamo presentando
quelle che ci sembrano
le quattro principali
malattie dell'educazione,
oggi particolarmente
diffuse in Italia.
Dopo aver parlato
della figliolite,
è la volta
della tarantolite**

La tarantola è – lo sappiamo tutti – un ragno con zampe lunghe e corpo peloso di color nero: brutta bestia che irrita la pelle e porta istintivamente a graffiarsi.

I genitori ammalati di 'tarantolite' hanno il cervello 'graffiato' da mille problemi: "Il figlio sarà o non sarà sano?". "Dottore, la vaccinazione gli porterà delle complicazioni?". "Non ha ancora fatto certe domande, sarò normale?". "Non mangia il pesce, cosa fare per dargli una dieta integrale?". "Non ha ancora iniziato a parlare: sarà intelligente?".

A tanti interrogativi possiamo aggiungere pure uno noi: «È proprio necessario complicarci così la vita?» Grazie a Dio, i figli hanno più risorse di tutte le nostre ansie, di tutte le nostre preoccupazioni!

E poi, forse che la barca si mette a galleggiare sulle nostre lacrime? La pecora che bela perde il boccone, recita il proverbio. Dunque è necessario prendere di petto la 'tarantolite' e vincerla!

I cinesi hanno un bellissimo detto: «Che gli uccelli dell'aria e le preoccupazioni volino sulla vostra testa non potete impedirlo, ma potete evitare

Foto Shutterstock

che vi facciano il nido».

Ebbene, perché i mugugni non facciano il nido nella nostra mente, la via migliore è quella di un pacato ragionamento. Allora ragioniamo sui piagnistei più diffusi e più pericolosi, oggi, per l'educazione.

Il primo mugugno è quello dell'impossibilità dell'educazione.

"I nostri ragazzi vanno a ramengo, chi ancora li può formare? La televisione ce li rovina, la scuola non ci aiuta, la società ce li guasta"... e giù pensieri vestiti a lutto!!

Ragioniamo, come abbiamo detto. Quando mai è stato facile educare?

Pensate: già un grande filosofo greco, Socrate (469-399 a.C.) si lamentava: "I nostri ragazzi amano il lusso, ridono dell'autorità, non si alzano in piedi davanti ad un anziano...".

Andiamo più indietro ancora: su un coccio babilonese, datato 2000 anni avanti Cristo, leggiamo: "Questi ragazzi sono marci nel cuore, sono malvagi e pigri. Dove arriveremo?". Siamo arrivati al 2000 dopo Cristo, e non fu tutto male!

Se avessimo più senso storico, tante 'tarantole' non farebbero il nido nella nostra mente!

- È da saggi scrivere qualche volta sulla bocca: 'Chiusa per nervi'.
- Il bambino è persona. Non uno che mangia e si libera.
- Il baccano non dà mai una mano.
- Dove c'è allegria è sempre estate.
- Un sorriso fa fare il doppio di strada di un brontolio!
- La vita sarebbe semplice, se non la complicassimo.
- Non viviamo cento anni e ci 'tarantoliamo' per mille. Dov'è finito in buon senso?

Oltre al mugugno dell'impossibilità di educare, oggi, altri pensieri neri agitano il cervello di troppi genitori.

Si tratta di vere e proprie trappole, come le tre che seguono:

– La trappola del bambino da manuale.

I libri di psicologia stabiliscono le tappe della crescita del bambino. "Il

mio non rispetta la tabella di marcia! Abbiamo in casa un ritardato!?"

– La trappola del bambino televisivo. Il bambino televisivo è una gioia di bambino! Non suda, non fa capricci, non ha bisogni, tranne quello di un po' di Nutella, peraltro subito soddisfatto. Spenta la televisione, che delusione! "Il mio..."

– La trappola del bambino del vicino.



Foto Shutterstock

- "La madre serena è come il miele per il bambino" (Sigmund Freud, fondatore della psicanalisi).
- "I sorrisi arrivano dritti al cuore senza passare per la trafila del cervello.
- "Un bambino felice, quando crescerà, non avrà bisogno di droga, di alcol, non fumerà trenta sigarette al giorno" (Silvio Ceccato).
- "Vi è un piagnisteo sui pericoli dei bambini che rasenta l'idiozia!" (Domenico Volpi).
- "Non capiremo mai abbastanza quanto bene è capace di fare un semplice sorriso" (Madre Teresa di Calcutta).

«Lui sì che è bravo! Lui studia, lui ubbidisce, lui è educato...!»

Suvvia, siamo saggi! Il bambino da manuale esiste solo sui libri. Il bambino televisivo è un'astuta invenzione. Il bambino della famiglia che ci sta di fronte è un'illusione, come quella di chi pensa che la moglie del vicino sia una tacchina, mentre, in realtà, è una semplice gallina!

Il lettore ha capito il messaggio del mese: la vita potrebbe essere la prova generale del paradiso; troppe volte, per colpa nostra, la facciamo diventare un purgatorio.

Sì è tempo di mettere fine alle infinite 'ghegnere' che distruggono l'educazione. Su un punto non vi è discussione tra pediatri, pedagogisti e psicologi: i genitori lagnosi sono sempre genitori disastrosi. La pedagoga Elisabetta Fiorentini non ha dubbi: "La gioia è importante come il pane e la conoscenza, se non di più!". Il famoso pediatra americano Thomas Berry Brazelton comanda: "Genitori, vi ordino: siate felici!". Il pedagoga Giuliano Palizzi conclude: "I genitori che non si divertono ad educare i figli, hanno sbagliato mestiere!". ❄

Il diritto di sbagliare

Perché le nuove generazioni sono così ossessionate dalla paura di sbagliare? Perché ai rischi del viaggio di scoperta preferiscono la sicurezza di sentieri già battuti?

«**E**rrare humanum est», recita un vecchio adagio. Ovvero: sbagliare è connaturato all'uomo, è parte integrante dell'esistenza umana, è funzionale al progredire stesso della vita. È grazie

all'esperienza dell'errore che avviene la crescita, la maturazione di una piena consapevolezza di sé, dei propri talenti e dei propri limiti, lo sviluppo di una coscienza critica che sola può aiutare l'uomo a distinguere ciò che è giusto da ciò che non lo è. Lo sanno bene i bambini in tenera età, che esplorano il mondo a tentoni e imparano a stare in equilibrio, a camminare, a muoversi nello spazio a forza di ruzzoloni e cadute. Lo sanno altrettanto bene gli uomini di scienza, che dai bambini hanno preso in prestito non soltanto lo stupore della scoperta, ma anche il metodo di indagine della realtà che procede, non a caso, per tentativi ed errori. Lo sperimentano quotidianamente i viaggiatori, che sanno bene come, talvolta, una rotta sbagliata, un sentiero imboccato per errore possono condurre a scoprire scenari meravigliosi e inaspettati. Probabilmente, lo avevano intuito, già svariati secoli fa, i nostri storici progenitori, se è vero che *errore* deriva dal verbo latino *errare*, che significa, appunto, *vagare, allontanarsi*. Sì, perché nessun'altra esperienza come il viaggio incarna in maniera efficace il percorso della vita e della conoscenza. E non esiste viaggio, proprio come non esiste vita, che non sia costellato di sbagli, indecisioni, smarrimenti e inversioni di rotta. Ma allora perché le nuove generazioni sono così ossessionate dalla paura di sbagliare? Perché ai rischi del viaggio di scoperta preferiscono la sicurezza di sentieri già battuti?



Foto Shutterstock

Ho camminato in scarpe piene di rabbia per così tanto che ora non temono la sabbia, ma quando vedo il sole nascere o morire ho già voglia di partire. Eppure c'è una strada che non sa chi sono, uno specchio a cui non chiedere perdono e quella strana voglia di essere migliore di come sono...



Forse, perché la nostra è una cultura che fa dell'“efficienza” il suo mito ordinatore. Bisogna essere produttivi, competitivi, rapidi nelle scelte, pronti all'azione. Dritti alla meta. Non c'è spazio per le incertezze, per i tentennamenti, per le digressioni. La strada più breve è sempre la migliore e chi, lungo il percorso, si ferma a valutare possibili percorsi alternativi o anche semplicemente a contemplare la bellezza del paesaggio è destinato a rimanere indietro, ad esser sorpassato, a perdere il vantaggio tanto a fatica conquistato. E così, di fronte alla logica implacabile dell'efficienza che impone loro di essere sempre infallibili, vincenti, sicuri di sé, sembra che i giovani del terzo millennio abbiano smarrito il fascino dell'imperfezione, il gusto delle deviazioni, la capacità di riconoscere il lato creativo dell'errore. Soprattutto, è stato loro sottratto il *diritto di sbagliare*.

Succede allora che tanti giovani, per paura di fallire, smettono di cercare, di mettersi in gioco, di tentare strade nuove. Smettono di fare tutto ciò che è passibile di errore. Smettono di vivere. Si accontentano di percorrere sempre gli stessi sentieri già tracciati, si rifugiano in routine rassicuranti di azioni e di pensieri, soccombono alla logica castrante della rinuncia e dell'omologazione e, in tal modo, dimenticano che, a volte, *perdersi* è salutare e fonte di crescita, che errore e creatività spesso vanno a braccetto, che il tempo investito nel fare e disfare, nel provare e riprovare, nella ricerca di soluzioni alternative non è tempo perso, anzi!

In tal senso, è forse necessario che le nuove generazioni si riappropriino di quel bisogno di peregrinazione spaziale ed esistenziale che è proprio della loro età; che rivendichino con forza il proprio diritto, e al tempo stesso

Vorrei fermare il tempo e viaggiare,
svegliarsi lontano non può farci male,
crescendo senza perdere tempo,
lasciandosi portare dal vento,
guarire ogni male
e poi fare e disfare
e poi fare e disfare
e poi fare e disfare
(Cesare Cremonini, *Fare e disfare*, 2014)

la responsabilità, di allontanarsi dalla via maestra, di pensare in modo divergente e persino di commettere errori; che non permettano mai che la paura di sbagliare tolga slancio al loro desiderio di sperimentazione e di scoperta. 

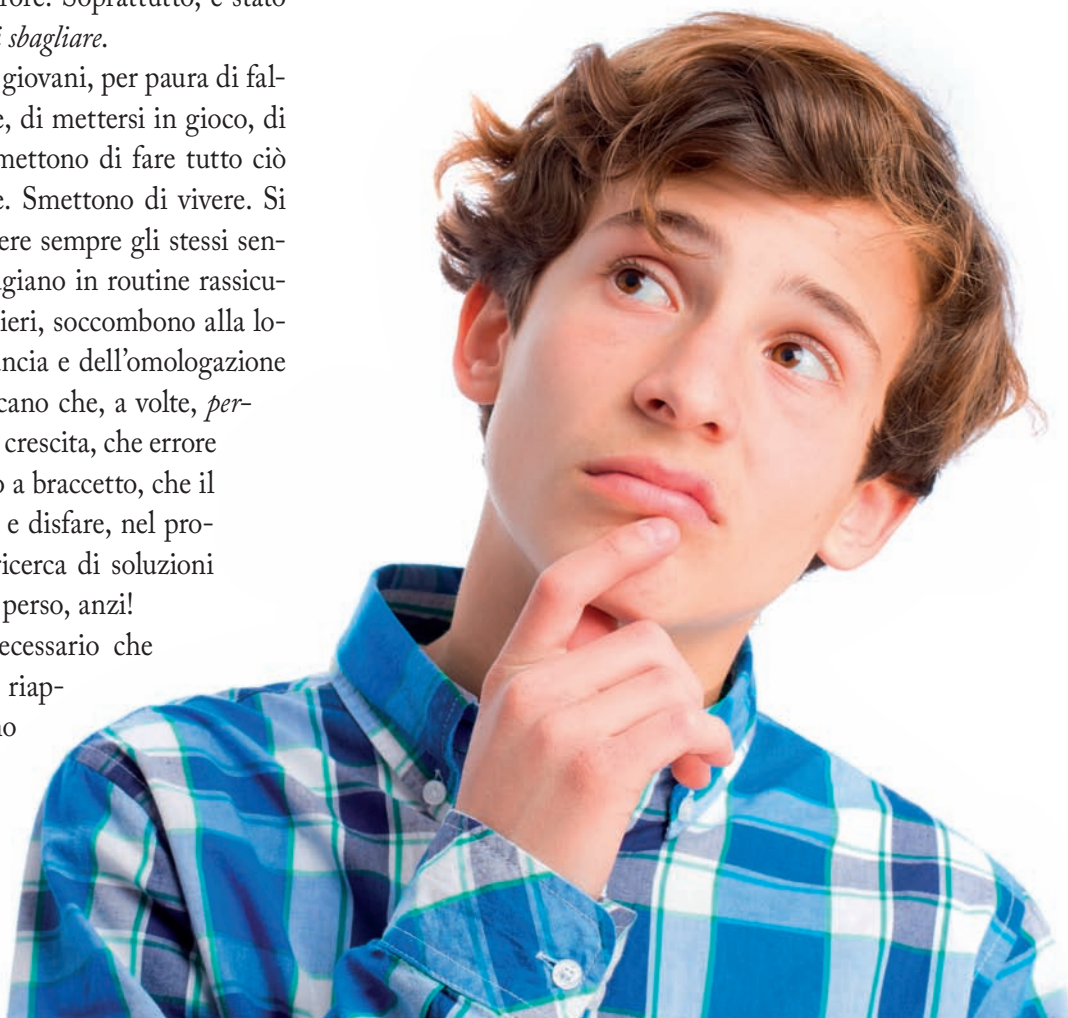
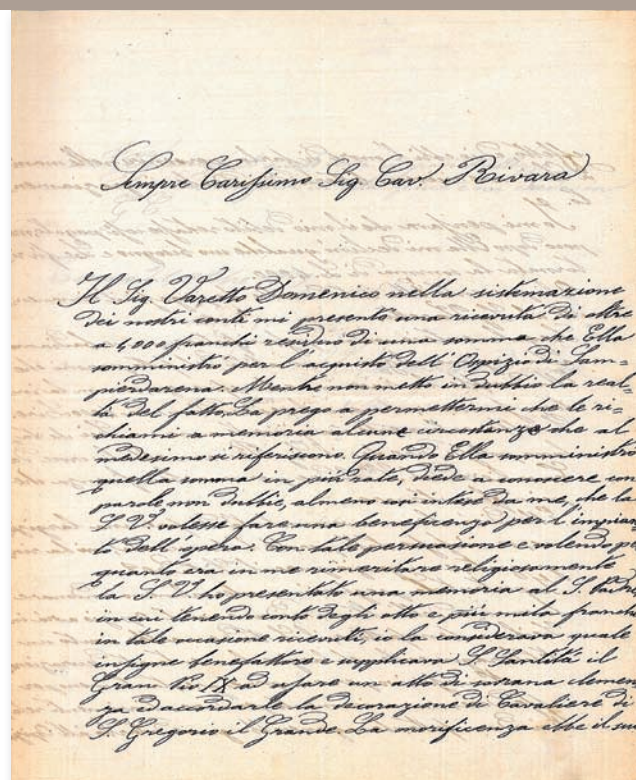


Foto Shutterstock

Una sgradita sorpresa

La vita di don Bosco, come abbiamo scritto più volte sul BS, è lastricata da una serie infinita di lettere e da un notevolissimo numero di viaggi, in Italia e fuori Italia, alla ricerca di sussidi economici per sostenere le sue opere che, in incontenibile sviluppo già al loro interno, si estesero lui vivente da Torino alla "fine del mondo" (Punta Arenas, Cile)



Avendo infatti come capitale sicuro poco più che le scarse entrate delle rette dei giovani dei collegi e non volendo legarsi formalmente le mani alle istituzioni pubbliche per conservare la libertà di azione educativa e morale, don Bosco dovette ricorrere all'unica "banca" che riteneva sempre disponibile a concedergli quanto gli necessitava, vale a dire la Divina Provvidenza. Ovviamente anche questa "banca" sempre aperta, opera di benefattori, non gli concedeva sussidi gratuitamente: bisognava meritarseli con una vita morale al di sopra di ogni sospetto, con una testimonianza pubblica di

utile e trasparente uso del denaro pervenuto, con la ricerca indefessa, casa per casa, palazzo per palazzo, paese per paese, dei possibili benefattori.

Preghiere e onorificenze

Don Bosco, a sua volta, ricambiava la generosità dei benefattori con la promessa di preghiere sue e dei suoi ragazzi per la salute fisica, il benessere materiale e soprattutto spirituale dei benefattori stessi. Per loro impetrava dal Signore e da Maria Ausiliatrice serenità e pace in terra se era volontà di Dio; a loro assicurava comunque e sempre la ricompensa eterna in cielo. In segno di riconoscenza poi per i benefattori più insigni (di Valdocco,

di Genova, di Marsiglia, di Roma, di Buenos Aires e di altre città...) don Bosco cercò di far loro pervenire delle onorificenze tanto civili che ecclesiastiche. Se lo poteva permettere, contando sulle sue "entrate" nei sacri palazzi vaticani e nei ministeri delle tre capitali d'Italia (Torino, Firenze e Roma). I titoli onorifici, con tanto di medaglia e decorazione, solitamente giungevano all'improvviso nelle mani dei felicissimi destinatari, oppure venivano loro consegnati da don Bosco o da qualche direttore salesiano nel corso di una cerimonia, sempre pubblica e solenne. Era un modo intelligente per solleticare l'orgoglio personale del neocavaliere, del neocommendatore, del neomonsignore e invitarlo a non far venir meno la sua generosità tanto in ambito economico, quanto sanitario, diplomatico, morale...

Benefattore sì o no?

Sul finire del 1872 e nei primi mesi del 1873 un certo Giovanni Rivara, ricco negoziante di Genova, all'appello di don Bosco che stava impiantando l'ospizio-orfanotrofio di Sampierdarena, rispose con un prestito di 8.300 lire. Trattandosi di una cifra notevole (circa 30.000 euro) glielo fece avere in diverse rate. Don Bosco lo ringraziò e gli garantì, come sempre in simili casi, che avrebbe restituito la cifra a semplice richiesta. Ovviamente confidava che ciò non avvenisse e che il debito contratto gli potesse poi essere liberamente condonato.

Con questa speranza e come segno di viva riconoscenza si premurò di ricambiare la generosità del Rivara. Presentò infatti subito una memoria al S. Padre, in cui supplicava "S. Santità il Gran Pio IX ad usare un atto di sovrana clemenza ed accordare la decorazione di Cavaliere di S. Gregorio il Grande" a favore del benefattore genovese. La richiesta fu accolta e don Bosco ebbe l'onore di farla pervenire nelle mani del destinatario, ricevendone "cordiale ringraziamento". Solo che poco dopo (1874) ebbe una sorpresa poco gradita: il negoziante, per suoi particolari bisogni, richiese la restituzione di metà della cifra. Don Bosco mantenne la parola data e restituì la somma richiesta.

Ma sorpresa maggiore l'ebbe vari anni dopo (1879), quando il Rivara gli chiese la restituzione

del resto della somma imprestata per pagare un suo creditore, per altro ben conosciuto da don Bosco.

Il disappunto di questi fu grande, tanto che non poté esimere dal prendere subito in mano la penna e far notare al benefattore la propria delusione: "Legalmente io non mi posso rifiutare, ma se badiamo alla ragionevolezza e moralità del fatto parmi che Ella dovrebbe lasciare come beneficenza, se non la intera somma, almeno il residuo di circa 4.000 Lire. Sareb-

be certamente cosa spiacente a me e a Lei che taluno potesse dire che il Sig. Rivara ebbe la croce da Cavaliere dal S. Padre per una beneficenza che poi si fece ritornare. Ella dirà che non aveva volontà di fare una largizione; se ciò fosse stato perché l'ha ricevuta, mi ha ringraziato, e ringraziò pure il S. Padre?»

E proseguiva, con gentilezza pari alla sincerità di cuore: "Io pertanto pregherei a voler almeno condonare la somma dell'ultimo residuo e con l'O-

spizio avrà in Lei un benefattore, il S. Padre avrebbe avuto un titolo ragionevole nel largire la mentovata decorazione. Non scrivo per rimproverare, tanto meno per offendere, ma unicamente per dare schiarimenti relativi ad un fatto, che cagionerebbe grave disturbo all'Ospizio di S. Vincenzo, il quale versa in gravi strettezze".

La conclusione era comunque sempre positiva, spirituale e bene augurante: "Dio La conservi in vita felice e mi creda in G. C. Umile servitore ed amico Sac. Gio Bosco".

Avrà il neocavaliere di S. Gregorio Magno accolto l'umile ed accorato appello di don Bosco? Avrà rinunciato alla sua richiesta o si sarà tenuto i soldi e pure il titolo pontificio? Non è dato sapere, ma rimane il fatto che simili delusioni non sono mancate nella vita di don Bosco, anche se tuttora ignote e nascoste in lettere inedite come quella succitata. 



Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE:

in questi mesi preghiamo don Bosco all'inizio dell'anno giubilare in occasione del bicentenario della sua nascita.

PREGHIERA A DON BOSCO

Padre e Maestro della gioventù, San Giovanni Bosco, docile ai doni dello Spirito e aperto alle realtà del tuo tempo sei stato per i giovani, soprattutto per i piccoli e i poveri, segno dell'amore e della predilezione di Dio.

Sii nostra guida nel cammino di amicizia con il Signore Gesù, in modo che scopriamo in Lui e nel suo Vangelo il senso della nostra vita e la fonte della vera felicità.

Aiutaci a rispondere con generosità alla vocazione che abbiamo ricevuta da Dio, per essere nella vita quotidiana costruttori di comunione, e collaborare con entusiasmo, in comunione con tutta la Chiesa, all'edificazione della civiltà dell'amore.

Ottienici la grazia della perseveranza nel vivere una misura alta di vita cristiana, secondo lo spirito delle beatitudini; e fa' che, guidati da Maria Ausiliatrice, possiamo trovarci un giorno con te nella grande famiglia del cielo. Amen

GRAZIE SEGNALATE

... a causa di un attacco di malaria, mi sembra di aver rivissuto al vivo il triduo pasquale. Il Venerdì Santo, contemplando Gesù in croce, sono rimasto inchiodato al letto tutta la giornata a causa delle vertigini, non potendo partecipare alla celebrazione della passione

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

del pomeriggio. Il Sabato Santo, contemplando Gesù nel sepolcro, mi sono imbucato disteso con il mio materasso nella Land Cruiser per andare da Bingo a Butembo in Congo (60 km) nella speranza di avere cure migliori e stare meglio. Quando siamo arrivati ho chiesto ad uno degli amici che mi accompagnava: "quanto tempo abbiamo impiegato?" e quello mi risponde: "6 ore, abbiamo proceduto a passo di corteo funebre": dunque, in perfetta sintonia con Gesù nel sepolcro. Quando il medico di Butembo è venuto per visitarmi, istintivamente ho volto lo sguardo verso la foto di **Nino Baglieri** sul mio tavolo e gli ho detto: "Nino, fai tu

qualcosa!". E Nino non mi ha deluso, visto che al secondo prelievo del sangue il risultato è stato negativo e la malaria era già passata. In effetti, le vertigini erano dovute piuttosto alla massiccia dose di Lariam che il medico precedente di Bingo mi aveva fatto assumere solo in 16 ore, la stessa dose che normalmente si assume in ben 6 settimane per la prevenzione!!! E così, la Domenica di Resurrezione, pur barcollante, mi sono avventurato nella parrocchia di Bulema per celebrare la messa, e posso dire di avere vissuto la resurrezione di Gesù, visto che alla fine della messa Raphael, un anziano catechista, mi ha detto: padre, la vostra è stata veramente una "homélie vivante". Non poteva essere diversamente, d'altra parte, considerato che giovedì dovrò mettermi in viaggio per Kinshasa dove incontrerò il ministro dell'agricoltura che il mese scorso è venuto con una folta delegazione a visitare la Ferme-école Nino Baglieri, per riconoscerla ufficialmente come Centre Agro-Pastoral dello Stato, in modo da averne così i contributi e le sovvenzioni. Da Kinshasa, poi, andrò in Cina, grazie al visto che mi ha fatto ottenere anche il ministro, per visitare la fiera internazionale di Guanzhou e comprare il sistema d'irrigazione e alcune attrezzature per la Ferme-école. Normalmente, avrei dovuto prendere il visto all'ambasciata cinese a Roma, ma vedete voi stessi come Nino ci facilita i percorsi e ci apre sempre le porte! D'altronde, nel suo testamento spirituale ci ha lasciato scritto: "Non lasciatemi senza far niente", e così io ne approfitto e mi rivolgo a lui per ogni mio bisogno. Se dovessi scrivervi tutte le meraviglie che qui compie Nino, non basterebbe un libro intero.

Don Salvatore Cerruto - missionario fidei donum in Congo

Sono un parrocchiano molto devoto di Nostra Signora del Monte

Carmelo qui in Estancia Valley, nel New Mexico (Stati Uniti), e lavoro di notte come assistente del personale presso una struttura, dove mi prendo cura di bambini e giovani adulti ammalati, disabili mentali. Scrivo per esprimere il mio profondo interesse ad aiutare la causa per la canonizzazione di **don Carlo Braga** e per chiedere aiuto per provvedere, in particolare sotto forma di preghiere, santini e soprattutto, se possibile, una reliquia per tali straordinarie anime innocenti che io curo. Questo significa molto per me e sono sicuro che quelli che curo se potessero vi ringrazerebbero. Don Braga per me è una incredibile ispirazione.

Zachary Dickey - Stati Uniti

Fin da bambino soffrivo di forti disturbi ad un orecchio. Nell'ultima visita dall'otorino, dopo aver pregato il Servo di Dio **don Tito Zeman**, che durante la prigionia subì torture che lo resero sordo, il medico ha diagnosticato che la timpano sclerosi si è chiusa, l'orecchio è in eccellenti condizioni e che non c'è bisogno di terapia.

don Pierluigi Cameroni - Roma

Nel marzo del 2014 ho sofferto per alcune settimane diversi disturbi alla spalla che mi hanno impedito di svolgere le normali attività. Ero incapace di stare due minuti nella stessa posizione, così da cominciare a vedermi impossibilitato a svolgere alcun compito. Il consiglio del medico fu quello di andare a nuotare ogni giorno (cosa che non ho fatto), per migliorare la qualità della mia vita. Il 4 aprile, anniversario della nascita di Mamma Margherita, mi trovavo a Capriglio, partecipando all'Eucarestia con tutto il popolo. Al termine chiesi a **Mamma Margherita** di liberarmi da quei disturbi. Due giorni dopo il dolore è scomparso. Da allora sono già trascorsi più di due mesi e i disturbi non sono più ricomparsi. A Capriglio ho pro-

messo che se fossero scomparsi ne avrei dato comunicazione, al fine di incoraggiare la promozione della causa di beatificazione di questa donna ammirevole e impegnata con don Bosco nell'educazione e nella cura dei giovani dell'Oratorio di Torino.

R. F. J. Salesiano
di Badalona - Spagna

Grazie segnalate per l'intercessione di san Domenico Savio

— Ringraziamo san Domenico Savio per la sua intercessione a protezione del nostro bambino Giuseppe Domenico, nato dopo una gravidanza travagliata, in cui ci avevano detto che avrebbe avuto dei problemi ai reni, risoltisi poi autonomamente al momento della nascita. Dopo due giorni ci dissero che aveva un soffietto al cuore e non rispondeva alle otoemissioni. Continuiamo a recitare la novena a san Domenico e dopo accurati controlli ci dissero che per il cuore non era niente di grave, mentre per l'udito abbiamo atteso ancora altri due mesi e mezzo, pieni di paure e sconforto, per avere la bella notizia che tutto era a posto.

Giuseppina Bellante e Salvatore

— Ringraziamento a san Domenico Savio e a Mamma Margherita per la nascita di Richard.

Maria di Torino

— Giusy e Massimo da Palermo ringraziano per la nascita dei loro meravigliosi bambini, Maria e Mattia, per intercessione della Madonna e di san Domenico Savio.

— Vorremmo ringraziare per l'intercessione di san Domenico Savio, pregato durante tutta la gravidanza di mia moglie Elisa, per la nascita di nostra figlia Margherita. Abbiamo avuto varie vicissitudini ma, questa volta, tutto è andato per il meglio.

Elrem ed Elisa

Proclamate le virtù eroiche del Servo di Dio Giuseppe Augusto Arribat, salesiano sacerdote

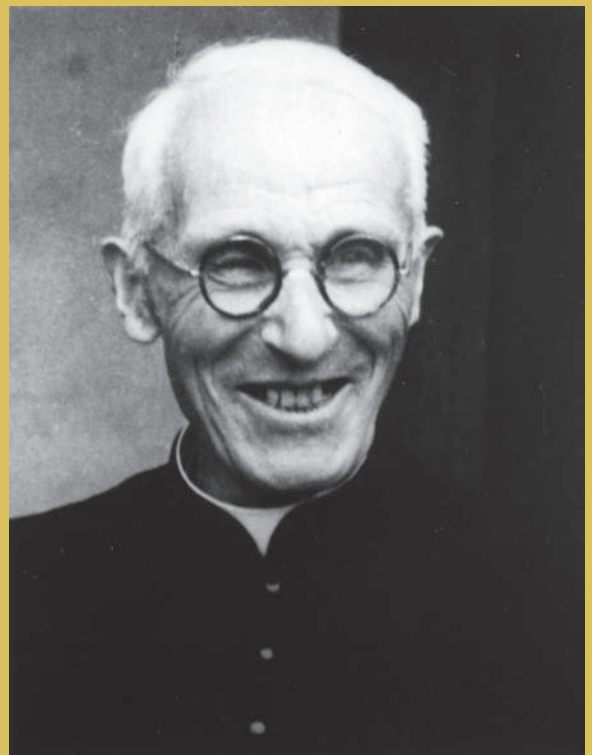
L'8 luglio 2014 il Santo Padre Francesco ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il Decreto riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio Augusto Giuseppe Arribat, sacerdote professore della Società Salesiana di San Giovanni Bosco.

Breve profilo biografico

Giuseppe Augusto Arribat nacque il 17 dicembre 1879 a Trédou (Rouergue - Francia). La povertà della famiglia costrinse il giovane Augusto ad iniziare la scuola media presso l'oratorio salesiano di Marsiglia solamente all'età di 18 anni. Per la situazione politica di inizio secolo, egli diede inizio alla vita salesiana in Italia e ricevette la veste talare dalle mani del beato don Michele Rua. Tornato in Francia cominciò, come tutti i suoi confratelli, la vita salesiana attiva in una condizione di semiclandestinità, prima a Marsiglia e poi a La Navarre. Venne ordinato sacerdote nel 1912. Fu chiamato alle armi durante la Prima guerra mondiale e fece l'infermiere barelliere. Terminata la guerra, don Arribat continuò a lavorare intensamente a La Navarre fino al 1926, dopo di che andò a Nizza dove stette fino al 1931. Ritornò a La Navarre come direttore e contemporaneamente incaricato della parrocchia Sant'Isidoro nella valle di Sauvebonne. I suoi parrocchiani lo chiameranno "Il Santo della Valle". Al termine del terzo anno fu mandato a Morges, nel cantone di Vaud, in Svizzera. Ricevette poi tre mandati successivi di sei anni ciascuno, prima a Millau, poi a Villemur e infine a Thonon nella diocesi di Annecy. Il periodo più carico di pericoli e di grazie fu probabilmente quello del suo incarico a Villemur durante la Seconda guerra mondiale. Tornato a La Navarre nel 1953, don Arribat vi resterà sino alla sua morte avvenuta il 19 marzo 1963.

Il Venerabile don Augusto Arribat (1879-1963), salesiano francese, si dimostrò un padre buono con tutti i suoi figli. La sua vita è l'incarnazione dell'espressione evangelica: «Non sono venuto per essere servito, ma per servire». Non rifiutò alcun tipo di lavoro, anzi ricercò egli stesso i servizi più umili. A causa della sua disponibilità ai lavori di pulizia, i novizi lo chiamano «Il cavaliere della scopa». Veglia i malati durante tutta la notte. Durante la guerra ai confratelli di passaggio dà la sua camera e il suo letto, mentre lui passa la notte su una poltrona o in cappella. A lui, chiamato «Il santo della Valle», si attribuiscono guarigioni miracolose.

In tutti i suoi incarichi di responsabilità, soprattutto come direttore per diversi anni e in varie case, Padre Arribat si manifesta salesiano esemplare: sempre presente in mezzo ai giovani allievi, nel cortile come nella cappella, a scuola di catechismo come in infermeria; passa dal refettorio al dormitorio, dal confessionale al giardino, sempre attento a tutto e a tutti. Ha uno straordinario rispetto e una grande delicatezza per ogni persona, soprattutto per i piccoli e i poveri. Veglia sulla casa, di cui è considerato il «parafulmine», come fosse un novello san Giuseppe. Viso aperto e sorridente, questo figlio di don Bosco non allontana nessuno. Mentre la sua magrezza e il suo ascetismo richiamavano la figura del santo Curato d'Ars, la sua dolcezza e il suo sorriso erano degni di san Francesco di Sales.



Profumo di terra sarda

nei libri di don Leonardo Iddau



Rositas de mata
Poesie (2 volumi)
Soter editrice



Fioritos de tanca
Detti in rima (2 volumi)
Soter editrice

Don Iddau, dopo aver pubblicato, sempre con la Soter editrice di Villanova Mon-teleone, *Fiores de ammentu*, *Rimas de dicios sardos*, *Cantende in Logudoro* ha voluto condividere con la sua gente altri pensieri ed emozioni

della sua fanciullezza in questi volumi, con testi in lingua sarda e traduzione italiana a fronte.

Anche queste opere come le precedenti contengono una densa raccolta di detti, di proverbi, di modi di dire, di aneddoti che nascono da quel vocabolario sardo-villanovese interiorizzato da giovanissimo. Fino a quando la vocazione lo ha portato presso i salesiani di don Bosco a Torino, dove ancora oggi svolge la missione di sacerdote confessore.

Allora non ci resta che assaporare i contenuti di queste nuove opere, cercando di non intrattenersi soltanto alla rima, ma di saper leggere tra le sfumature il senso profondo delle parole, anche quello allegorico, allusivo, umoristico e spesso moraleggiante con il quale l'autore vuole comunicare il senso vero e il significato profondo della vita.

La saggezza di Pino Pellegrino



Bentornato papà
**Per riscoprire
il ruolo paterno**
Elledici

Queste pagine sanno bene dove vogliono andare, dove vogliono arrivare. Il loro obiettivo è molto chiaro.

Qui si vuole dimostrare che senza la figura paterna, l'educazione del figlio non è piena anche se viene moltiplicata per cento o per mille l'importanza della figura materna. Senza la presenza del padre, abbiamo un'educazione dimezzata! Insomma, se non rivalutiamo i padri, faremo poca strada. Ecco perché (e siamo al secondo nostro obiettivo) dobbiamo portare alla ribalta la paternità! È tempo!



Ma che ci sto a fare?
Vivere... ne vale la pena?
Elledici

Il peso di queste pagine sta nel tematizzare il problema del senso della vita. Una ragione per stare al mondo c'è per tutti! Nessuno è di troppo, nessuno è inutile! È chiaro che queste sono pagine indispensabili in una società disorientata come la nostra. Pagine da regalare ai depressi, ai delusi: è un ordine! È vero che non lasciano riposare la mente, in compenso rendono abbracciabile la vita. Il lettore ne uscirà arricchito: scoprirà che vivere è lavorare con il cuore, vivere è stancarsi per gli altri. Scoprirà che l'Amore è il brevetto della vita e della felicità.

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

ROBERTO COLAMEO



DON ANTONIO MISCIO

Morto a Firenze il 5 agosto 2013, a 90 anni

Don Antonio era nato a San Giovanni Rotondo l'8 maggio del 1923. Nella sua famiglia ha certamente trovato un ambiente ricco di virtù umane e cristiane, specialmente una fede genuina impastata con il lavoro sacrificato, il senso del dovere, la cura della famiglia e la solidarietà.

In questo clima ha maturato il desiderio di offrirsi al Signore per dedicarsi ai fratelli. Certamente la figura e la presenza di san Pio da Pietrelcina ha aiutato il nostro Antonio a cogliere la chiamata di Dio e a corrispondervi con tutto se stesso.

Ho chiesto alla nipote Rosella una testimonianza sullo zio: un bel dono le sue parole: «Parlare dello zio per me è difficile. Tante cose avrei da dire, non so da dove cominciare. Il nostro è stato un rapporto intenso: da lui ho ricevuto a dodici anni il primo libro da adulta, a richiesta ne sono seguiti tantissimi per la mia gioia e per quella dei miei compagni di liceo, non era

facile in un paesino del sud, senza una libreria, poterseli procurare. È stato il mio educatore. Bastava uno sguardo per capirsi. Ero la prima a leggere e correggere le bozze dei suoi libri, quando ancora non usava il computer ero io a scriverli traducendo pagine zeppe della sua non facile scrittura. Non aveva un carattere difficile, come poteva sembrare superficialmente, aveva il suo carattere profondo, viscerale, generoso, altruista, impulsivo, irrequieto e intransigente, ma aveva sofferto tanto da bambino, lontano dalla sua famiglia. Da questa mancanza d'amore nell'infanzia nasceva una malinconia di fondo che negli ultimi anni si era accentuata, appena visibile in un'improvvisa incrinatura della voce; così come l'idea di non essere stato all'altezza, nella vita, del suo amore per don Bosco e la Società Salesiana».

Il giorno 11 ottobre 2012, 50° del Concilio, don Antonio nella "particolare" Cronaca della Casa scrive-

va queste righe: «Se pur faranno la cosiddetta lettera mortuaria, voglio aiutare chi lo farà dicendo che non merito nulla. Di positivo ho fatto, poco, molto poco: ho fatto scuola esattamente per 49 anni, dal 1941 al 1993; sempre scuola regolare, a Sampierdarena, ad Alassio, a Varazze, Collesalveti, a Livorno e a Firenze; sono stato per 24 anni assistente delle VDB; nei 34 anni con don Fedro Dei a S. Jacopino (dal 1965 al 1999) ho dato in nome di Dio e della Chiesa il perdono nelle due messe alle 8.30 e alle 10. Ho da perdonare molti peccati e dare il perdono. Il miracolo della chiesa; sono stato due anni catechista a Varazze, 1951-53. E tre anni preside dei Geometri a Firenze, 1968-70; ho narrato, ho risuscitato la memoria di tanti salesiani da non dimenticare, raccontando di Firenze, di Pisa, di Alassio, di Sampierdarena, di Livorno e Collesalveti, di Figline, di don Briano, don Breschi, don Baldan, don Raineri. Una cosa bella quest'ultima, che mi ha riempito la vita degli ultimi 20 anni».

Così si esprime don Antonio Sanna, vicario dell'Ispettorato: «Dietro queste tappe e ruoli ricoperti ci sono volti di ragazzi e di giovani, adulti e consacrati, presenza, attenzione, cura, impegno, passione educativa... Per più di un quarantennio la cattedra è stata il pulpito di don Antonio. Nel vivere il suo

ministero sacerdotale a servizio dell'educazione ha profuso le sue migliori energie e ha illuminato la cultura e le scienze con la ricchezza della fede e la sapienza che proviene dal vangelo».

Così lo ricorda don Abraham Kavalakatt, Direttore a Loreto: «Ricordo con tanto affetto don Antonio Miscio. Don Miscio era il primo salesiano che ho incontrato a Firenze quando sono arrivato in Italia. Lui con un affetto speciale ci ha accolto: i primi 4 chierici tirocinanti e me dall'India. Il suo affetto mi è rimasto sempre nel cuore. Ho visto sempre don Miscio, come un buon salesiano in cortile con i ragazzi o nella biblioteca o in Chiesa. Ogni volta che ci siamo incontrati a Firenze mi ha parlato a lungo e mi ha regalato alla fine l'ultimo libro suo. Ne ho diversi! Ho conosciuto meglio l'ispettorato e le nostre opere leggendo quello che don Miscio ha scritto. Certamente, scritto con amore per l'ispettorato, le nostre opere e i confratelli».

Un suo allievo, Stefano Biagini, scrive: «Don Antonio: un educatore che mi ha lasciato il segno! Nel mio caso, fra i molteplici, c'è stato un passaggio esistenziale che io ritengo sicuramente importante per la mia formazione e di quello che, nel bene e nel male, oggi sono; e mi riferisco soprattutto a: i miei valori, i miei riferimenti morali, la mia fede Cristiana...».

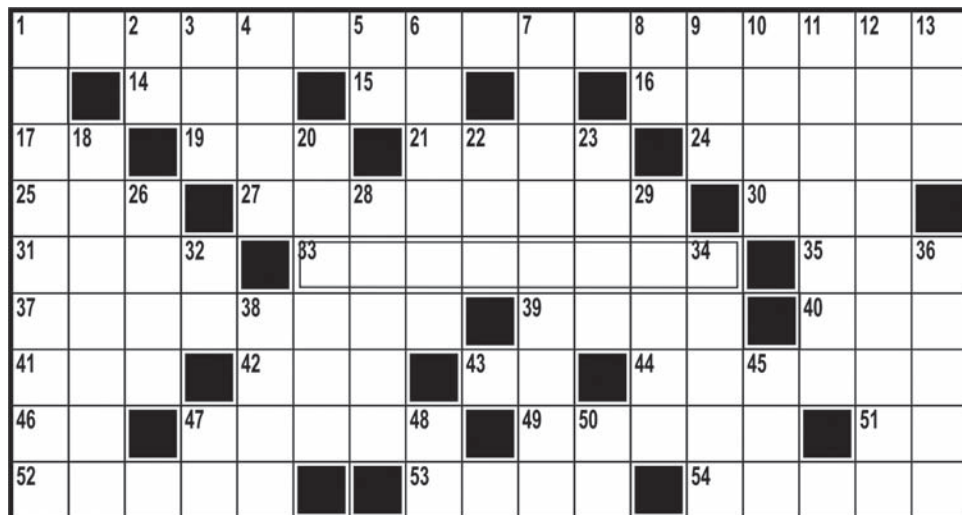


La seconda media del 1942 ad Alassio. Al centro il giovane chierico Antonio Miscio.



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

UN UOMO, UN SANTO, UN SIMBOLO



Come tutti i preti di allora e di oggi anche il giovane don Bosco, appena ordinato sacerdote, aveva ricevuto il suo abito talare. Lo indossava con molta semplicità e disinvoltura ben sapendo che "non è l'abito che fa il monaco" e vestirsi in modo ufficiale non gli impediva di comportarsi come aveva sempre fatto, cioè con dinamismo e scioltezza. Il tocco finale che completava l'aspetto di tutti i preti era la **XXX** che, come non tutti sanno, è a forma pressoché cubica con tre alette rigide disposte a 90° e una specie di nappa (come un pon-pon) al centro. Sono sempre di colore nero (tranne che per i cardinali cui spetta il rosso), rivestite di seta e vanno portate in testa con un'aletta verso il centro della fronte, una a destra e l'altra verso la nuca. In questo modo alla vista appariva leggermente asimmetrica e a don Bosco ancor di più in quanto i suoi capelli

folti e ricciuti le impedivano di stare allo stesso posto anche per soli dieci minuti. Senza contare che, con il daffare che c'era, stare tranquilli proprio non si poteva. Le giornate di don Bosco erano più simili ad un'avventura che a un quieto cerimoniale durante cui rilassarsi. E proprio questa è l'immagine più cara che abbiamo di don Bosco, lo sguardo attento, il sorriso accennato e il copricapo a "sghimbescio". Queste immagini, in fotografia e nei ritratti, ci dicono tutto di lui: un padre premuroso che accoglie chiunque con affetto, pronto al sorriso anche quando le cose magari non vanno come dovrebbero, che non dà importanza all'apparenza, che non si risparmia nella preghiera, nello studio e nel gioco. E i tanti giovani che hanno avuto la fortuna di conoscerlo lo avranno visto con l'abito talare annodato in vita rincorrere il pallone e lanciare il suo copricapo in aria per la gioia.

Soluzione del numero precedente

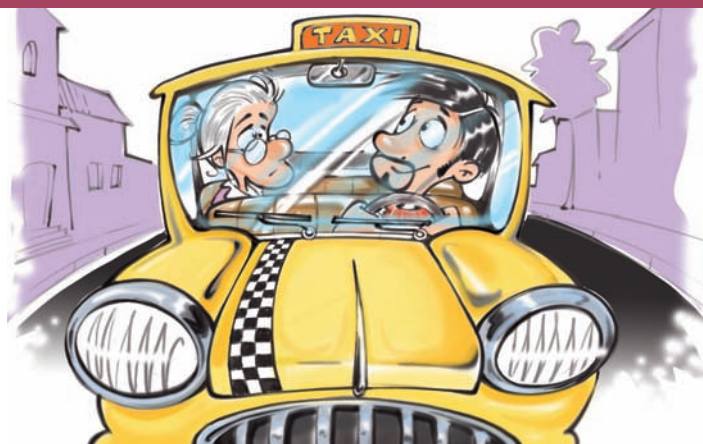


Definizioni

ORIZZONTALI. 1. La tecnica di chi inganna il pubblico con trucchi e giochi - **14.** Ogni uccello ne ha due - **15.** Nei bronzi e nell'ottone - **16.** Il Ferenc che scrisse *I ragazzi della via Pál* - **17.** Un Bennato cantautore (iniz.) - **19.** Parità nelle dosi - **21.** Bambinaia - **24.** Finiscono spremute nei frantoi - **25.** Il Tribunale Amministrativo Regionale - **27.** La famosa espressione di Mike Buongiorno - **30.** Le cose preziose di famiglia - **31.** ... al Serio è l'aeroporto di Bergamo - **33. XXX** - **35.** Precedette l'IVA - **37.** Guarito - **39.** Ebbe tra i suoi allievi Liszt - **40.** Lo Stevens del Rock - **41.** Istituto Bancario Italiano - **42.** Anteriore (abbr.) - **43.** La prima preposizione - **44.** Una famosa piazza di Roma - **46.** Cagliari (sigla) - **47.** La ... *Pacific* linea ferroviaria americana - **49.** La fa chi è in sovrappeso - **51.** In tono sono diverse - **52.** Faceva coppia con Stanlio - **53.** L'antica Troia - **54.** Gigante ucciso da Ercole.

VERTICALI. 1. Sovrabbondante, prolisso - **2.** I margini dell'Etna - **3.** Una terribile malattia degenerativa - **4.** La Turner della canzone - **5.** La prima nota - **6.** Completo di tutte le parti - **7.** Coraggiosi - **8.** Iniziali della Marcuzzi - **9.** Una ... mostra d'animali - **10.** Con *tempore* è espressione usata per indicare tempi lontani - **11.** Relativo al mondo dei sogni - **12.** È colui che va per mare - **13.** Lunghissimi periodi geologici - **18.** L'orso nero americano - **20.** Colli della campagna romana - **22.** Le prime di Agrigento - **23.** Il grido della cagnetta pariniana - **26.** Dino, regista de *Il sorpasso* - **28.** Ci si passa la notte sopra - **29.** La città con il Partenone - **32.** Vocali in prosa - **34.** Solcata dal vomere - **36.** Un idrocarburo - **38.** Lo è Brontolo - **45.** Un tipo di furgone - **47.** Pari nei cubi - **48.** Né no, né sì - **50.** La prima persona.

Il tassista



Faccio il tassista. I passeggeri salgono, si siedono vicino a me in un totale anonimato, e mi parlano della loro vita. Ho incontrato persone la cui vita mi stupiva, mi rendeva migliore, mi faceva sorridere o mi deprimeva. Nessuna però mi commosse tanto quanto la donna che salì una notte di agosto.

Avevo risposto alla chiamata presso alcune villette tranquille. Credevo che avrei raccolto qualcuno che usciva da una festa, o qualcuna che aveva avuto una discussione con il fidanzato o un lavoratore che avrebbe dovuto recarsi presto al lavoro presso la zona industriale della città. Quando giunsi verso le 2:30 a.m., la casa era buia tolta una luce dalla finestra del primo piano. In queste circostanze molti tassisti fanno suonare una o due volte il clacson, attendono un minuto, e poi se ne vanno. Io però conosco alcune persone povere che dipendono dal taxi come unico mezzo di trasporto in certi casi. La situazione mi appariva incerta, ed io andai fino alla porta e bussai.

«Un minuto» rispose una voce fragile. Sentivo qualcosa che veniva trascinato sul pavimento e dopo una lunga pausa, la porta si aprì. Una piccola donna di circa ottant'anni comparve davanti a me. In mano una piccola valigia di nylon. Nell'appartamento, tutti i mobili erano coperti con fodere, non c'erano orologi alle pareti, nessun

soprammobile o utensile. In un angolo c'era una scatola di cartone piena di fotografie e una vetrinetta. Continuava a ringraziarmi per la mia gentilezza.

«Non è niente, le dissi. Io voglio trattare i miei passeggeri come vorrei che fosse trattata mia madre». «Oh, sono sicura che lei è un buon figliolo». Quando giungemmo al taxi mi diede un indirizzo, poi chiese: «Potrebbe passare dal centro?» «Non è la via più breve» le risposi rapidamente.

«Oh, non importa» disse lei. «Non ho fretta, vado alla casa di riposo». La guardai nello specchio retrovisore, i suoi occhi lacrimavano. «Non ho famiglia» continuò «il dottore dice che non mi rimane molto tempo». Tranquillamente allungai la mano e spensi il tassametro. Per due ore guidai in giro per la città. Ella mi indicò lo stabilimento in cui aveva lavorato come operatrice di ascensori. Poi dove lei e suo marito erano vissuti quando erano sposati da poco. Mi chiese di passare davanti ad un negozio di mobili dove una volta c'era una sala da ballo, e lei andava a ballare da ragazza. A volte mi chiedeva di passare lentamente davanti a un edificio particolare o ad un angolo buio, e non diceva niente... Appena apparve all'orizzonte il primo raggio di

sole, ella subito disse: «Sono stanca, andiamo adesso».

Rimase in silenzio fino al luogo che mi aveva indicato. Due infermieri vennero verso il taxi il più velocemente possibile. Erano molto gentili, e vigilavano ogni sua mossa. Probabilmente la stavano attendendo. Ho aperto il bagagliaio ed ho portato la valigetta fino alla porta. La donna stava seduta su una sedia a rotelle. «Quanto le devo?» chiese, frugando nella sua borsa. «Niente» le dissi. «Dovete vivere di qualcosa» rispose. «Avrò altri clienti» affermai.

Così, senza pensarci, mi chinai e la abbracciai. Ella mi corrispose con forza, e disse: «Avevo proprio bisogno di un abbraccio!»

Mi strinse la mano, poi si avviò verso la luce mattutina. Dietro a me una porta si chiuse, era il suono di una vita conclusa. Non accettai altri clienti in quel turno, e guidai senza meta per il resto del giorno. Ad uno sguardo veloce, credo di non aver fatto niente di più importante nella mia vita.

Un bacio, un abbraccio possono essere un dono di vita. È l'ordine di san Paolo: «Salutatevi a vicenda con il bacio santo».

(2 Cor 13,11-13).

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Salesiani nel mondo

**Il progetto
Mamma Margherita**

*Le suore salesiane nelle
baraccopoli di Nairobi*

Invito a Mornese

**La culla delle Figlie
di Maria Ausiliatrice**

*Quando i luoghi
raccontano la storia*

Le case di don Bosco

**La prima casa
fuori del Piemonte**

Il liceo di Alassio

I grandi amici

Papa Paolo VI

*Il Papa del Concilio
è Beato!*

Come don Bosco

**Le malattie
dell'educazione**

La “sclerocardia”

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.